

# Studi e Ricerche socio-territoriali

ISSN: 2037-6340

\* AMBIENTE \* ECONOMIA \* GEOGRAFIA \* POLITICA



Associazione Culturale



Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere onlus”

Studi e Ricerche socio-territoriali

9(2019), Fascicolo Unico

Ai fini della valutazione ANVUR, *Studi e Ricerche socio-territoriali* rientra tra le Riviste Scientifiche Italiane dell'area 11 (Geografia), Fascia B (classificazione provvisoria perché nata dopo il 2008).

Napoli, 2020

Né il Direttore Responsabile né il Direttore Scientifico né gli Autori sono responsabili dell'uso che dovesse essere fatto delle informazioni contenute nel seguente fascicolo.

Gli scritti proposti in pubblicazione in *Studi e Ricerche socio-territoriali*, prima di essere accettati e inclusi nella sezione articoli, sono soggetti ad una duplice revisione scientifica, la prima da parte della redazione, per stabilirne la congruità col profilo editoriale, e la seconda da due revisori esterni a doppio cieco; i pareri espressi da questi ultimi sono vincolanti per la pubblicazione.

L'autore o gli autori, con l'**atto della presentazione** della ricerca da sottoporre al vaglio della redazione e dei referee per la pubblicazione in questa rivista, si assumono la **responsabilità** di quanto riportato nel testo, ne **attestano l'originalità** ed **espressamente sollevano** la Direzione da ogni responsabilità penale e civile nonché da quella relativa alla legge n. 633 del 22 Aprile 1941 scaturiente da plagio o da altri reati da essi commessi in materia di diritto d'autore. Allo stesso tempo, gli stessi autori liberano la Direzione dal compito di effettuare qualsivoglia indagine preventiva tesa ad accertare la paternità dello scritto.

Redazione: redazione@studiericerche.org  
redazionerivistastudi@gmail.com

ISSN cartaceo 2037-6340 ISSN on-line 2239-8236

Impaginazione: Melluso Anna  
Via Comunale Vecchia, 79G - 80126 Napoli.

Finito di stampare il 30.03.2020

**Le aree interne della Campania:  
spazi e nuove tendenze del popolamento.  
Il caso dell'Irpinia**

NADIA MATARAZZO\*

“La regola è farsi assorbire anche dalle storie di chi non c'è più e di chi è rimasto affinché il vuoto non sia degrado e disperazione (...).

Nel minuscolo si nasconde il gigantesco, ma questo scompare davanti alle dittature dell'attualità»

(Capossela V., 2015)

*Abstract*

*The debate on the Italian internal areas is often oriented to analyse these particular territories as marginal in the economic geography of the regions in which they are located, because of their rhythm of development and their demographic scenario, mainly described as depopulation by emigration.*

*This paper offers the case study of the province of Avellino, in Campania (Southern Italy), an internal area where depopulation isn't due only to emigration but especially to the birthrate decrease and where the cohesion policy 2014-2020 is addressed to a province sub-region which keeps out some of the most depopulated communities, since the National Strategy for Internal Areas defines as “internal” just the districts far more than twenty minutes from the urban centre of services.*

*Keywords: internal areas, Southern Italy, Campania, Irpinia, development, depopulation, geography of population.*

\* Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

### 1. *L'Irpinia, margine o cerniera? Una introduzione al territorio*

L'Irpinia attuale è l'erede di un territorio molto più vasto, comprendente in epoca preunitaria alcune terre oggi appartenenti alle province di Benevento e Foggia, mentre, al contrario, non ne facevano parte la Valle Caudina, il Baianese e il Vallo di Lauro<sup>1</sup>. Coincide oggi con la provincia di Avellino, che si estende nella zona centro-orientale della Campania, confina a nord con la provincia di Benevento, a nord-est con la provincia di Foggia, quindi con la Puglia, a sud-est con quella di Potenza, dunque con la Basilicata, e a sud con la provincia di Salerno. Si tratta di un territorio prevalentemente montuoso, inciso da valli e percorso da numerosi fiumi e torrenti che vi hanno origine, tra cui i principali sono il Calore Irpino, che scorre verso nord fino a confluire nel Volturno, l'Ofanto, che procede prima in direzione ovest-est, per poi segnare il confine con la Lucania e confluire nell'Atella, e il Sele, che procede verso sud e sfocia nel Golfo di Salerno. Proprio l'abbondanza della dotazione idrica rappresenta una delle principali risorse dell'Irpinia, che fornisce acqua alle regioni circostanti attraverso antiche e moderne opere di canalizzazione, come quella che interessa le sorgenti del Sele e l'invaso di Conza della Campania, utilizzate anche dall'Acquedotto Pugliese.

La montuosità configura uno dei tratti più tipici del paesaggio irpino<sup>2</sup>, il cui rilievo supera 1.800 metri di altitudine nella zona sud-occidentale della provincia, con i monti Cervialto e Terminio, di origine cal-

1. Con Regio Decreto del 17 febbraio 1861, dopo l'aggregazione dell'ex-reame di Napoli al Regno d'Italia avvennero nella provincia di Avellino le seguenti variazioni territoriali: il circondario di Ariano cedette 11 comuni alla nuova provincia di Benevento e ne ebbe 7 dalla provincia di Foggia; il circondario di Avellino perse 22 comuni, di cui 3 furono soppressi e 19 ceduti alla provincia di Benevento, avendone, però, in compenso, 2 dalla provincia di Salerno e 14 da quella di Caserta. Con Regio decreto del 24 gennaio 1929 furono ceduti quattro comuni alla provincia di Foggia, dopo un'altra duplice cessione avvenuta nel 1927 e prima dell'ultimo passaggio alla medesima provincia, quello del comune di Rocchetta Sant'Antonio, ceduto nel 1940. L'ultimo atto nella definizione dei confini irpini fu quello del 1978, quando l'isola amministrativa di Sant'Arcangelo Trimonte passò definitivamente alla provincia di Benevento (Galasso, 2006).

2. Per la sua localizzazione sulle vette dell'Appennino regionale, l'Irpinia viene spesso denominata "Tetto della Campania".

careia, rispettivamente 1.809 e 1.806 m, mentre nell'area orientale l'orografia è segnata da rilievi di origine argillosa, pertanto meno elevati. Sebbene solo parzialmente montuosa, la morfologia del territorio irpino contrassegna in qualche modo anche la percezione geoculturale delle comunità insediate, tanto di quelle effettivamente montane quanto di quelle urbane. Nel capoluogo, ad esempio, posizionato esso stesso all'interno di una conca, la cultura locale è fortemente legata all'elemento della montagna – le vette del Partenio, del Terminio e del Laceno sono visibili praticamente da ogni punto della città – che ricorre nelle tradizioni artigianali, gastronomiche e nel folklore. Il simbolo nel quale gli Irpini si riconoscono, infatti, è proprio quello del lupo, il cui nome in lingua osca era “hirpus”, l'animale sacro a Marte, il dio della guerra, che, secondo una certa tradizione, avrebbe guidato questo popolo bellicoso di stirpe sannitica ad insediarsi nelle regioni montuose da cui sgorga il fiume Calore [1]. Un'altra interpretazione, invece, identificherebbe il lupo, tipico abitatore della montagna e molto presente negli antichi riti pagani e sciamanici, con il carattere fiero e indomabile, nonché con l'attitudine alla guerra e al saccheggio, attribuito alle popolazioni che, appunto, vennero chiamate *irpine* (Giardina, 1989).

Non sono, tuttavia, soltanto gli aspetti naturalistici legati al paesaggio montano ad aver consolidato l'identità irpina: la provincia di Avellino costituisce uno dei 175 distretti sismici italiani, all'interno del quale sono 58 i comuni classificati dal Dipartimento di Protezione Civile come a rischio sismico elevato, su 118 di cui si compone il territorio provinciale. Ed è per l'appunto la sismicità, la cui manifestazione più drammatica è stata senza dubbio quella del 23 novembre del 1980, a rappresentare uno degli assi intorno ai quali si snoda gran parte della cultura del territorio che, colpito da quell'evento devastante, ha ricostruito la propria identità intorno alla percezione del rischio e fatto ripartire la propria memoria storica proprio da quel trauma collettivo, che ha preso in qualche modo a rappresentare l'anno zero per l'Irpinia, una sorta di denominatore comune a tutte le geografie delle aree colpite dal sisma. Questo studio si colloca, infatti, in

un più ampio progetto di ricerca impegnato ad approfondire le dinamiche delle trasformazioni territoriali nelle regioni maggiormente esposte al rischio ambientale<sup>3</sup>.

Il terremoto del 1980, unito a tutta la complessità e problematicità dei processi di ricostruzione, ha lasciato alle comunità irpine una grossa eredità in termini di cultura del territorio e percezione del proprio ambiente naturale che, innestata nella tradizionale definizione della provincia come un'area interna, intesa nell'accezione di "margine", ha contribuito a produrre nel corso dei decenni forme piuttosto radicate di periferizzazione politico-culturale, che si manifestano in maniera più evidente nei territori più interni – i comuni dell'Alta Irpinia – dove, cioè, per le particolari condizioni sociali e infrastrutturali, si è rivelato più o meno facile che l'*internalità* venisse percepita piuttosto come marginalità. Rinviando ad altra sede l'approfondimento del dibattito relativo alla definizione delle aree interne e al loro potenziale di sviluppo, che nell'ambito degli studi geografici si è sviluppato diffusamente e in maniera anche piuttosto corposa (Coppola., Sommella, 1998; Muscará, Scaramellini, Talia, 2011; Sommella, 2009; Stanzione, 2001; Viganoni 1999 e 2007), appare qui opportuno chiedersi quali forme o aspetti dell'internalità abbiano giocato un ruolo determinante nei processi di radicamento della percezione di marginalità da parte delle comunità irpine e se la geografia – quella fisica – basti da sola a causare il posizionamento economicamente e culturalmente periferico di una intera comunità. Per rispondere a questi interrogativi, si proverà ad osservare l'evoluzione delle dinamiche demografiche dell'Irpinia negli ultimi quarant'anni, a partire, cioè, dall'anno successivo al sisma, perché nella narrazione più comune della provincia di Avellino, da quella giornalistica a quella più segnatamente scientifica, i *trend* demografici rappresentano uno degli elementi interpretati il più delle volte come i maggiormente esemplificativi della condizione di marginalità di questo territorio, intesa in termini di ritardo di sviluppo.

3. Il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2015 dal titolo "Mitigazione del rischio ambientale: letture geo-storiche e governance territoriale".

Prima, però, di procedere con l'analisi, è necessario contestualizzare l'Irpinia anche da un punto di vista infrastrutturale – là dove l'organizzazione delle funzioni di collegamento è tutt'altro che trascurabile nella configurazione della centralità/perifericità e polarità/marginalità – soprattutto alla luce della *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI), il documento predisposto da un apposito comitato tecnico nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo di programmazione 2014-2020 con l'obiettivo di favorire l'attivazione di progetti territoriali per lo sviluppo delle aree interne italiane. Stando alla definizione della SNAI, che adotta il criterio della distanza dai centri di offerta e servizi<sup>4</sup> per classificare i comuni italiani – tra i quali vengono identificati come “interni” quelli separati dal polo più vicino da una distanza percorribile in un tempo superiore a venti minuti<sup>5</sup> – le aree interne costituiscono circa il 60% della superficie italiana (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) e, dunque, il loro sviluppo diventa indispensabile per quello dell'intero Paese.

Osservata nel suo complesso, la provincia di Avellino gode di una posizione favorevole rispetto alle principali arterie di comunicazione del Mezzogiorno d'Italia: fraposta al versante tirrenico e a quello adriatico, è facilmente raggiungibile grazie all'autostrada Napoli-Bari e alla Salerno-Caserta-Roma. Sono buoni e piuttosto agevoli anche i collegamenti con l'aeroporto internazionale di Napoli Capodichino e con i porti di Napoli e Salerno<sup>6</sup>. Piuttosto ben distribuita ed efficiente è anche la rete di trasporto viario che collega i 118 comuni della provincia col capoluogo. Da quest'ultimo, posizionato nel quadrante occidentale del territorio provinciale, è possibile raggiungere in circa 45 minuti tutte le altre città della re-

4. Nella mappatura i servizi considerati sono quelli di istruzione, sanità e mobilità collettiva.

5. A loro volta, i comuni interni si distinguono, a seconda della distanza spazio/tempo dal centro più vicino, in intermedi (tra 20' e 40'), periferici (tra 40' e 75') e ultra-periferici (oltre 75') (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

6. Oltre a quelli che partono da Avellino, sono numerosi i servizi di trasporto su gomma – prevalentemente privati – che collegano i comuni irpini con le altre città capoluogo campane e anche con destinazioni extraregionali (Matera, Bari, Roma, Siena sono solo alcuni esempi).

gione, mentre Roma e Bari sono a poco più di due ore. Se, tuttavia, si vuole dettagliare l'osservazione sotto il profilo della dotazione infrastrutturale e delle opportunità offerte alla mobilità delle persone dai servizi di trasporto, il dato che emerge e che va rimarcato è quello che registra, da un lato, il dominio assoluto della gomma sul ferro<sup>7</sup> e, dall'altro, un infitimento della rete nella zona più prossima a Napoli e un suo diradarsi quanto più si procede verso i comuni più interni della provincia, quelli dell'Alta Irpinia<sup>8</sup> che, non a caso, il POR Campania 2014-2020 ha indentificato come l'area pilota<sup>9</sup> per la realizzazione della SNAI nella regione. È proprio in questa zona della provincia che la configurazione di "cerniera" si va il più delle volte indebolendo in favore di quella di "margine", che è accentuata da una dinamica demografica certamente non vivace e da analoghi livelli della mobilità, aspetti tutt'altro che secondari nella geografia economica di questo territorio e di quello dell'intera provincia, che qui proveremo ad osservare da un'angolazione geo-demografica per capire successivamente quale sia il peso specifico dell'invecchiamento della popolazione nella costruzione di un'identità "periferica", quali ne siano effettivamente le cause e le componenti, se e in quali zone della provincia si possa parlare di spopolamento e, infine, se la perimetrazione operata dalla SNAI abbia intercettato i comuni irpini maggiormente bisognosi di intervento

7. Solo nel maggio 2018 è stata ripristinata l'attività della storica linea ferroviaria Avellino - Rocchetta Sant'Antonio, che collega con un binario lungo 119 km il capoluogo irpino al comune del Foggiano, attraversando molti comuni delle aree interne campane, lucane e pugliesi. La tratta fu aperta tra il 1892 e il 1895 con l'intento di realizzare un collegamento trasversale tra le valli dei fiumi Calore, Sabato e Ofanto, ma – anche per la modesta rilevanza economica dei luoghi coinvolti, le cui attività produttive erano concentrate prevalentemente nell'agricoltura – non sortì gli effetti attesi in termini di sviluppo. Danneggiata, poi, dalle due guerre mondiali e successivamente dal sisma del 1980, la ferrovia fu chiusa nel 2010 ma, a dispetto della possibile e temuta soppressione, nel 2015 è stato siglato un accordo tra la Fondazione Ferrovie dello Stato e la Regione Campania che ne ha permesso una prima parziale riattivazione nel 2016, conclusa nel 2018 con l'inaugurazione del tratto mancante fino ad Avellino [2].

8. La SNAI considera Alta Irpinia anche la zona del Terminio-Cervialto, per un totale di 25 comuni.

9. Le altre aree rispondenti al profilo di perifericità definito dalla SNAI e pertanto destinatarie della programmazione sono: Tammaro-Titerno, nella provincia di Benevento, Cilento Interno e Vallo di Diano, nella provincia di Salerno.

dal punto di vista dello sviluppo demografico, considerando che la strategia si pone, tra i suoi obiettivi, quello di invertire i *trend* demografici in atto (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

## 2. *Le variazioni della popolazione e della densità abitativa*

L'osservazione sarà organizzata in tre sezioni: la variazione della popolazione e della densità abitativa alla scala comunale e provinciale tra il 1981 e il 2018; la dinamica demografica, con particolare attenzione alle tendenze del saldo naturale e di quello migratorio e un cenno alla struttura della popolazione per sesso e per età; la presenza straniera e la localizzazione della popolazione migrante tra i vari comuni irpini.

La provincia di Avellino ha una popolazione di 421.573 abitanti al 2018 [3], distribuita su una superficie di 2.806,12 km<sup>2</sup>, e una densità abitativa media di 150,23 abitanti per km<sup>2</sup>, che sale a 207,62 se la si considera come il valore medio tra quelli dei singoli comuni. Si tratta della provincia meno popolosa della Campania – dopo quella di Benevento – della quale rappresenta soltanto il 7,23% in termini demografici<sup>10</sup>, sebbene sia la seconda per estensione territoriale, dopo quella di Salerno<sup>11</sup>. La densità abitativa media, infatti, è, insieme a quella della provincia di Benevento, la più esigua della regione.

Oltre al capoluogo, che conta al 2018 54.353 abitanti, i comuni più popolosi della provincia, ovvero quelli che superano le 10.000 unità, sono localizzati nella maggior parte dei casi in prossimità di Avellino (come Mercogliano, Monteforte e Atripalda) e nell'area del distretto conciario di Solofra (come, oltre a quest'ultima, Montoro), ma va ricordato anche il polo insediativo di Ariano Irpino, posizionato nella propaggine nord-

10. La popolazione totale della regione al 1° gennaio 2018 ammonta a 5.826.860 unità, di cui 3.101.002 residenti nella provincia di Napoli, 1.101.763 nella provincia di Salerno, 923.445 in quella di Caserta e 279.127 in quella di Benevento (*ivi*).

11. La provincia di Salerno si estende per 4.954,16 km<sup>2</sup>, quelle di Caserta e Benevento rispettivamente per 2.651,35 e 2.080,44 km<sup>2</sup> e infine quella di Napoli per 1.178,93 km<sup>2</sup>, con densità medie rispettivamente di 222, 348, 134 e 2.630 km<sup>2</sup> [3].

orientale dell'Irpinia, che si attesta come il secondo dell'intera provincia e quello con la massima estensione territoriale, circa sei volte quella del capoluogo, a fronte di una densità, tuttavia, lontana da quelle che si registrano nei comuni dell'intorno avellinese e in quelli delle aree serinese-solofrana e baianese, dove l'insediamento appare con evidenza maggiormente concentrato (tab. 1 e fig. 3). La figura 3 mostra, in particolare, come il dato relativo alla densità abitativa vada incontro piuttosto diffusamente a un calo vistoso quanto più ci si sposti verso l'Alta Irpinia, dove le superfici comunali mediamente si ampliano, anche in ragione della montuosità e della pratica agricola, e dove la morfologia insediativa e la dinamica demografica sembrano concorrere a manifestare i sintomi di una perifericità che presta il fianco alla marginalità. Prendendo a riferimento, infatti, la densità media nella provincia irpina (208 ab/km<sup>2</sup>), è facile notare che, oltre l'intorno immediatamente orientale del capoluogo, l'insediamento si presenta drasticamente e diffusamente meno denso, fatta eccezione per i comuni di Candida, Montefalcione e Montemiletto, a ridosso della zona in questione, Mirabella e Grottaminarda, in Valle Ufita, e Sant'Andrea di Conza, nell'estremità sud-orientale della superficie provinciale.

La fotografia dello scenario contemporaneo va integrata con l'osservazione delle trasformazioni sviluppatesi nel territorio nel corso del tempo: come già accennato, circa il 60% dei comuni irpini è classificato come ad alto rischio sismico e il terremoto del 1980, non l'unico che ha colpito la provincia ma certamente quello con le conseguenze più drammatiche<sup>12</sup>, rappresenta una sorta di cesura storica a partire dalla quale sembra ragionevole osservare anche i processi di evoluzione del popolamento, da considerare inseriti tuttavia in un *trend* avviato già nel secondo dopoguerra, nella grande stagione dell'emigrazione diretta all'estero (Ricciardi, 2016).

Alla scala provinciale, la popolazione irpina tra il 1981 e il 2018 ha perso circa dodicimila unità, registrando quindi un calo complessivo vicino

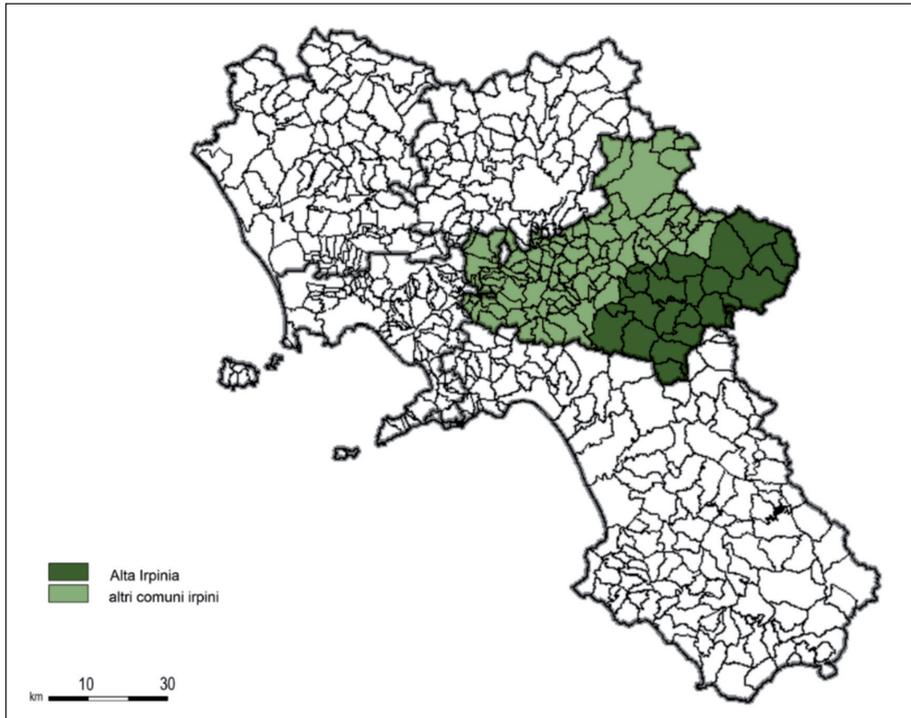
12. Nel secolo scorso l'Irpinia ha tremato anche il 23 luglio 1930 e il 21 agosto 1962, le magnitudo furono rispettivamente 6,7 e 6,4 della scala Richter, mentre il sisma del 1980 ha raggiunto una magnitudo di 6,9.

al 3%, mentre la popolazione della Campania è cresciuta nel complesso del 6,6%, aumentando in tutte le province eccetto che in quelle di Avellino e Benevento<sup>13</sup>. Nel periodo considerato, inoltre, la densità abitativa media è calata del 34%. Osservando il fenomeno alla scala comunale emergono però, ancora una volta, delle differenziazioni piuttosto accentuate tra le varie subregioni della provincia, ben visibili nelle figure 3 e 4 e che tenteremo di riassumere.

Partiamo col dire che il calo demografico della provincia è stato trainato dal ridimensionamento di 79 comuni su 118, mentre i restanti 39 hanno visto, al contrario, aumentare la propria popolazione, in alcuni casi anche in maniera estremamente consistente; in merito vale la pena segnalare i casi di Monteforte, Sirignano e Mercogliano – i primi due proiettati verso il Vallo di Lauro e Baianese e il secondo localizzato nella zona del Partenio – che hanno registrato un aumento di taglia demografica rispettivamente del 149%, 119% e 95%, in larga parte legato ai trasferimenti dal Napoletano e allo sviluppo della piccola imprenditoria e del commercio, molto spesso anch'essa importata dalla provincia di Napoli, alla quale questi comuni sono praticamente adiacenti (Albolino, 2015). Una variazione demografica, e quindi di densità, positiva negli ultimi quarant'anni è quella rilevata nella maggior parte dei comuni del Vallo di Lauro e Baianese, fatta eccezione per Baiano, Lauro, Moschiano, Quindici e Taurano, dove la decrescita è compresa tra il -8,33% di Baiano e il -38% di Quindici, che è uno dei comuni più problematici dell'area a causa della criminalità organizzata e dei suoi effetti sul territorio. Nella zona del Partenio, invece, che abbraccia i comuni siti nell'immediato intorno del capoluogo fino a quelli posti ai confini con la provincia di Benevento, la tendenza demografica configura per metà un calo e per metà una crescita, con valori che nel primo caso sfiorano il -40% (Chianche e Petruro Irpino) e nel secondo il +30% (Ospedaletto d'Alpinolo). L'area serinese-solofrana, nelle

13. Per un'analisi analoga relativa alla provincia di Benevento si veda Russo Krauss D., "Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio", presente in questo stesso fascicolo.

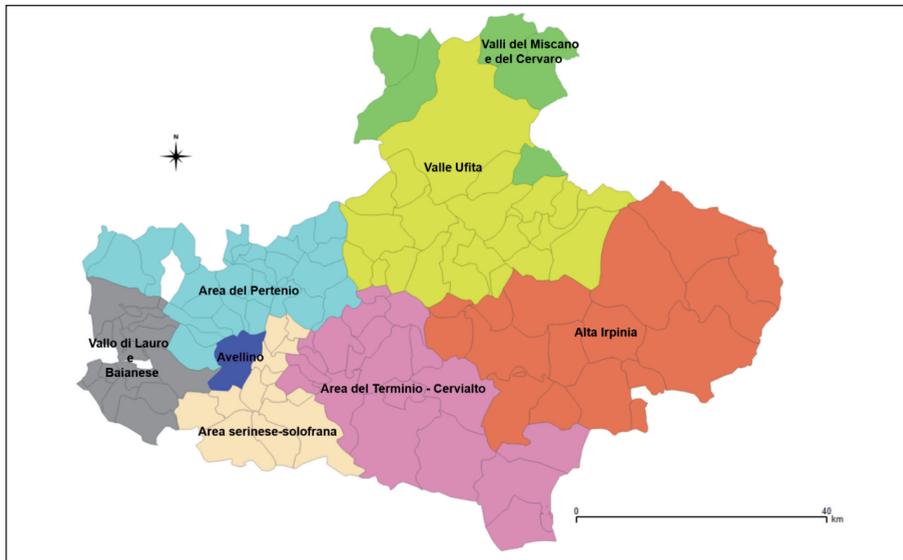
Fig. 1 - L'Irpinia e l'area pilota Alta Irpinia nell'ambito della SNAI



Fonte: POR-Campania FESR 2014-2020, Strategia nazionale aree interne. Documento di strategia per l'Alta Irpinia, Delibera di Giunta regionale n. 305 del 31/05/2017

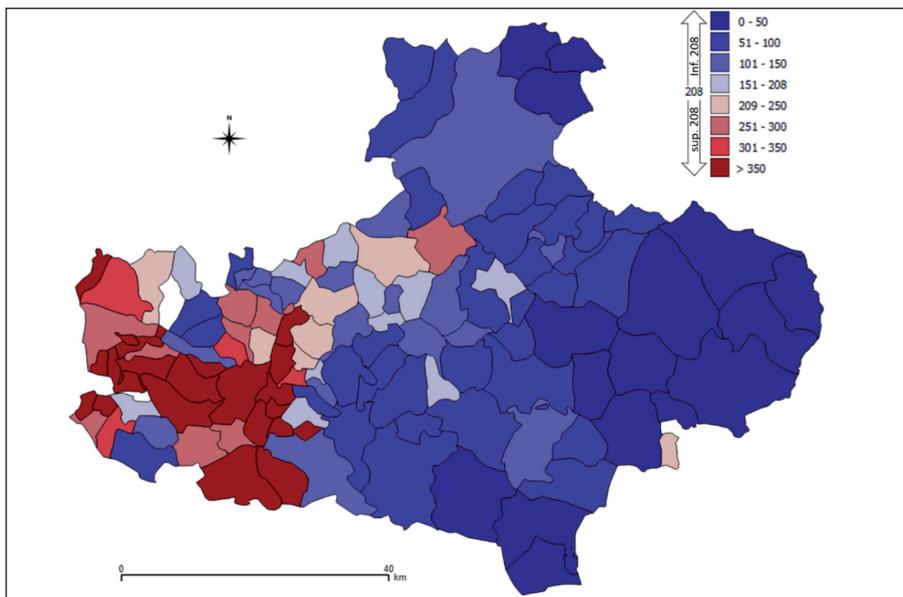
immediate vicinanze di Avellino e protesa verso il perimetro salernitano, è tutta in crescita, salvo per San Potito, che dal 1981 al 2018 ha perso quasi il 3% della sua popolazione; in alcuni comuni l'incremento demografico ha superato il 50% (San Michele di Serino, Cesinali e Aiello del Sabato). Nella Valle dell'Ufita, posta nella parte nord-orientale della provincia, ai confini con la Puglia, al contrario, sono soltanto due i comuni che registrano un dato sensibilmente positivo e si tratta di quelli principali nella zona, Grottaminarda e Ariano Irpino, dove la popolazione è cresciuta rispettivamente dello 0,3% e del 2,5%, mentre nell'area il calo è generalizzato e compreso tra -5,7% di Mirabella Eclano e -48% di Trevico. Situazione analoga è quella dei comuni delle Valli del Miscano e del Cervaro,

Fig. 2 - Le sub-aree della provincia di Avellino



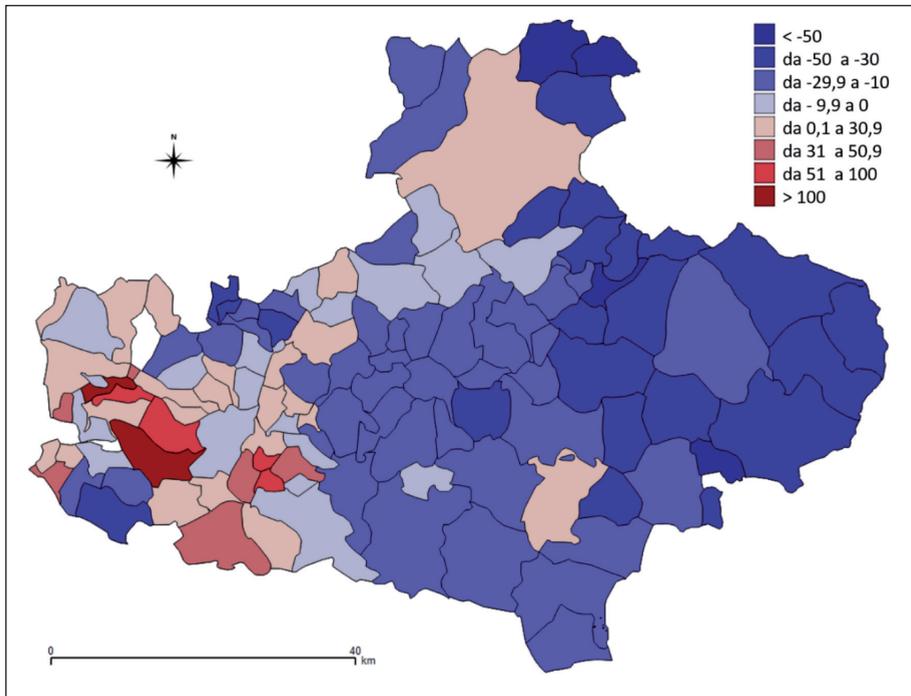
Fonte: Elaborazione di Rosa Colucci

Fig. 3 - La densità abitativa nei comuni della Provincia di Avellino (2018)



Fonte: Elaborazione di Rosa Coluzzi

Fig. 4 - La variazione % della densità abitativa nei comuni della Provincia di Avellino (1981-2018)



Fonte: Elaborazione di Rosa Coluzzi

all'estremità settentrionale dell'Irpinia, dove il calo demografico si attesta tra  $-19\%$  di Casalbore e  $-55\%$  di Montaguto; lo stesso si può dire anche per i comuni del Terminio-Cervialto, che negli ultimi quarant'anni hanno perso tra il 2 e il 30% della loro popolazione (valori limite rispettivamente di Cassano Irpino e Castelfranci). Né lo scenario si diversifica in maniera rilevante nel versante orientale della provincia, l'Alta Irpinia, dove l'unico comune che cresce è Lioni ( $+4,5\%$ ) e i numeri della decrescita si fanno incalzanti come quelli della zona settentrionale, anche qui con dati che superano il  $-60\%$  (il valore massimo è quello di Cairano, che raggiunge il  $-64\%$ ). In perdita è anche la città stessa di Avellino, che dal 1981 al 2018 ha visto calare la sua popolazione del  $4,5\%$ .

Delineato, dunque, il quadro della variazione demografica, che presenta uno scenario di calo costante, è opportuno procedere con la lettura della dinamica demografica e la sua analisi spaziale, al fine di comprendere quali siano le componenti più influenti nel determinare quello che alla scala provinciale assume effettivamente i tratti di un incessante spopolamento.

### *3. Dinamica demografica e struttura della popolazione*

Le province interne della Campania, come già detto, sono quelle meno vivaci sotto il profilo demografico, ma l'osservazione dello scenario di scala provinciale, piuttosto inequivocabile, non deve inibire l'indagine alla scala locale, dalla quale è possibile ricavare informazioni più dettagliate circa la geografia dei contesti più piccoli che, sebbene legata a uno o pochi frammenti del territorio, può tuttavia rivelare condizioni interessanti e prassi utili per una comprensione approfondita delle dinamiche territoriali in tutte le loro componenti. Nel leggere, pertanto, lo scenario avellinese, si partirà dal dato di scala provinciale per poi provare a scendere nel dettaglio dei singoli comuni, sebbene in questa sede se ne fornisca soltanto una prima interpretazione.

A voler considerare le tendenze più recenti, come mostrato in tabella 3, negli ultimi quattro anni il saldo totale della popolazione nella provincia di Avellino è stato in media di  $-1.923$ , a fronte di valori più o meno altalenanti negli anni immediatamente precedenti e in quelli delle rilevazioni censuarie fino al 1981. In tutto il periodo preso in considerazione, fatta eccezione per il 1981 e il 1991, il saldo naturale della provincia si è attestato sempre su valori negativi e dal 2011 al 2017<sup>14</sup> ha subito una variazione in negativo del 32%, passando da  $-1.117$  a  $-1.652$ , mentre il saldo migratorio, dopo la stagione della grande emigrazione come effetto della questione meridionale, ha iniziato a contrarsi nei primi anni Duemila, per poi acquisire valori assoluti negativi soltanto a partire dal 2014,

14. I dati relativi al bilancio demografico annuale del 2018 saranno pubblicati dall'ISTAT nell'estate del 2019, quando, cioè, questo testo sarà già stato dato alla stampa.

e comunque molto più bassi rispetto a quelli del saldo naturale (negli ultimi quattro anni una media di  $-576,5$  per il saldo migratorio contro una media di  $-1.596$  per il saldo naturale), a fronte di un sostanziale equilibrio in tutto il periodo considerato per quel che concerne il numero di iscritti e cancellati, dove, tra l'altro, sono sempre gli ultimi quattro anni quelli in cui il dato dei cancellati supera – sebbene lievemente – quello degli iscritti.

Appare, dunque, evidente che alla scala provinciale la dinamica demografica nella sua tendenza di calo generale, sebbene influenzata dall'emigrazione, sia tuttavia condizionata in misura decisiva piuttosto dalla denatalità, là dove i tassi di natalità nell'ultimo decennio risultano stabilmente più bassi di quelli di mortalità (fig. 5).

Isolando il caso del capoluogo – dove nel 2017 a fronte di un saldo migratorio di 81 si registra un saldo naturale di  $-289$ , per un saldo totale, quindi, di  $-208$  – nell'area serinese-solofrana il saldo totale risente fortemente di quello migratorio, ed è  $-40$ , dato contenuto dalla crescita dei soli comuni di Contrada, Manocalzati, Montoro e Serino. La popolazione del Terminio-Cervialto ha perso 425 abitanti, registrando un saldo totale positivo soltanto nei comuni di Bagnoli Irpino, Nusco e San Mango sul Calore; va rilevato, tuttavia, che rispetto a un saldo migratorio di  $-180$ , il saldo naturale è pari a  $-289$ . Nell'Alta Irpinia il saldo totale è di  $-393$ , con dati leggermente positivi registrati solo a Bisaccia e Sant'Angelo dei Lombardi; anche qui il calo demografico risente in misura determinante della denatalità, dal momento che il saldo migratorio ( $-97$ ) è certamente meno influente di quello naturale, che raggiunge  $-296$ . Non è diversa la situazione in Valle Ufita, dove il calo totale della popolazione è di 705 unità – di cui 124 nel solo comune di Ariano Irpino – su cui pesa un saldo naturale negativo più che doppio rispetto al saldo migratorio (rispettivamente  $-489$  e  $-213$ ). In perdita sono anche i comuni delle Valli del Miscano e del Cervaro, che nel complesso hanno ridotto la loro popolazione di 143 unità nel 2017 e registrato tutti saldi totali negativi, dove il peso della denatalità si conferma essere più importante di quello dell'emigrazione (saldo naturale  $-92$  e saldo migratorio  $-51$ ). Negativo, sebbene con un dato più

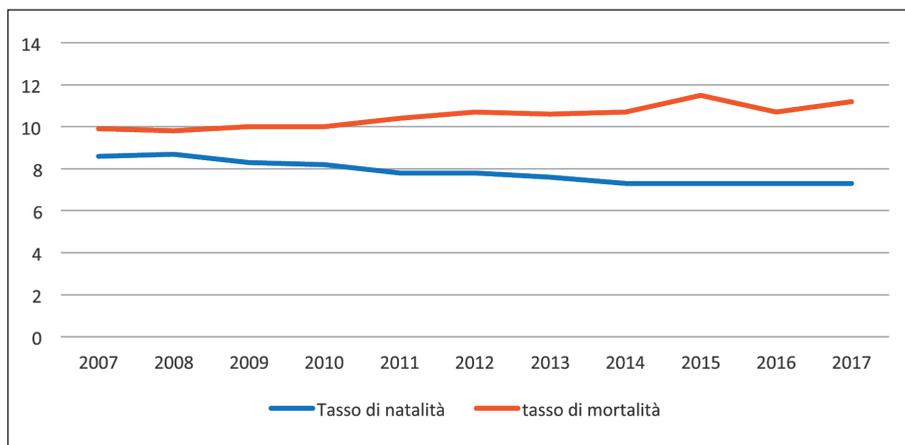
misurato (-15), è anche il saldo totale nell'area del Partenio, dove in 10 dei 26 comuni il saldo naturale acquisisce un valore positivo e il dato totale appare addirittura contenuto da un saldo migratorio positivo (saldo naturale totale -241 e saldo migratorio +226). Infine, nell'area del Vallo di Lauro e Baianese, a fronte della crescita rapida ed esponenziale in termini percentuali, cui si è già fatto cenno, di comuni come Monteforte e Sirignano, il saldo totale è di -10 unità, dove il saldo naturale totale è, però, positivo (+43) e quello migratorio invece negativo (-53).

Appare, dunque, piuttosto chiaro che il fattore che più influisce sulla dinamica demografica della provincia di Avellino, tanto alla scala provinciale quanto a quella delle singole aree del territorio, sia il calo della natalità, che naturalmente incide in maniera vistosa anche sull'invecchiamento della popolazione.

In proposito, una rapida osservazione all'evoluzione dell'indice di vecchiaia medio nella provincia mostra come nell'ultimo decennio il numero degli anziani (a partire da 65 anni di età) ogni 100 ragazzi (fino a 14 anni) sia andato progressivamente aumentando, passando da 135,8 nel 2008 a 173,5 nel 2018, attestandosi per ciascun anno considerato su valori ben più alti rispetto alla media regionale. Se, come mostrato in tabella 5, l'indice di dipendenza strutturale<sup>15</sup> tra il 2008 e il 2018 si è mantenuto sostanzialmente costante su valori che si aggirano tra 50,3% e 51,7% (valore massimo raggiunto nel 2018), gli indici di ricambio e di struttura<sup>16</sup> sono, al contrario, aumentati, rispettivamente da 81,2% a 103,9% e da 95,6% a 124,3%, segno di un vistoso processo di invecchiamento della popolazione, dove ulteriormente da segnalare è il lento ma costante ridimensionamento della componente femminile, che in dieci anni è passata dal

15. L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto percentuale tra la popolazione teoricamente non autonoma, ovvero di età inferiore a 15 e superiore a 65 anni di età e quella invece autonoma, ovvero di età compresa tra 15 e 64 anni.

16. L'indice di ricambio della popolazione attiva è il rapporto percentuale tra la popolazione in uscita dal mercato del lavoro, quindi di età compresa tra 60 e 64 anni, e quella potenzialmente in entrata, di età compresa, cioè, tra 15 e 19 anni; l'indice di struttura è il rapporto percentuale tra le fasce più anziane della popolazione attiva (40-64 anni) e quelle più giovani (15-39 anni), destinate a sostituirle.

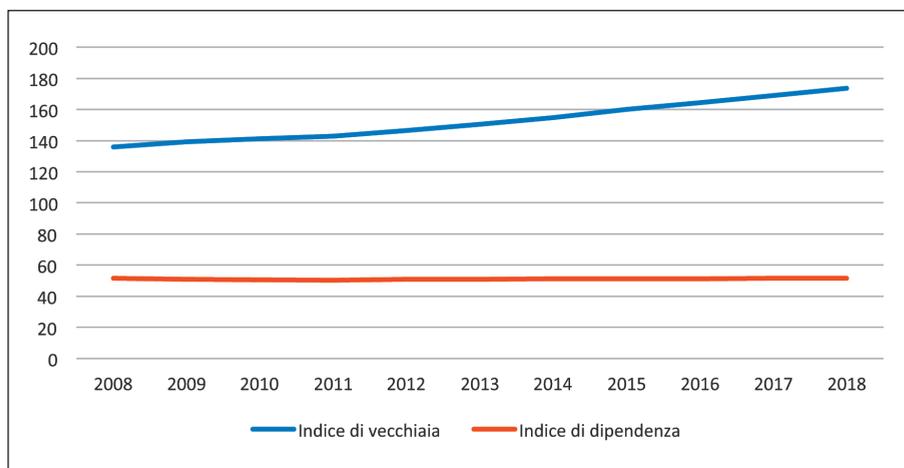
Fig. 5 - Provincia di Avellino: tassi generici di natalità e mortalità (2007-2017<sup>17</sup>)

Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

51,1% al 50,8%. Nel 2018, tra i dieci comuni irpini col massimo indice di vecchiaia, quattro sono collocati in Alta Irpinia e sono Cairano (482,6%), Sant'Andrea di Conza (468,1%), Guardia Lombardi (375,2%) e Calitri (333%); due in Valle Ufita, e sono Sant'Angelo all'Esca (346,8%) e Scampitella (394,6%); due sono nell'area del Partenio e si tratta di Chianche (383%) e Torrioni (348,83%); due nella Valle del Cervaro, Montaguto (416,7%) e Zungoli (358,3%). Per quanto concerne, poi, l'indice di dipendenza, tra i dieci comuni col valore più alto, tre sono in Alta Irpinia, ovvero Morra De Sanctis (75,4%), Cairano (74,9%) e Guardia Lombardi (64,4%); tre sono nelle valli del Miscano e del Cervaro e sono Montaguto (83,8%), Montecalvo (63,2%) e Savignano Irpino (64%); due sono in Valle Ufita, Gesualdo (87,7) e Carife (63,2); gli ultimi due sono localizzati, invece, nella zona del Partenio e in quella del Terminio-Cervialto, e si tratta rispettivamente di Petruro Irpino (74,6%) e Montemaranò (65%). Dei dieci comuni col più alto indice di ricambio della popolazione attiva, tre sono della Valle Ufita e si tratta di Flumeri (217,3%),

17. Cfr. nota 14.

**Fig. 6 - Provincia di Avellino: iscritti e cancellati nelle anagrafi comunali (2007-2017<sup>18</sup>)**

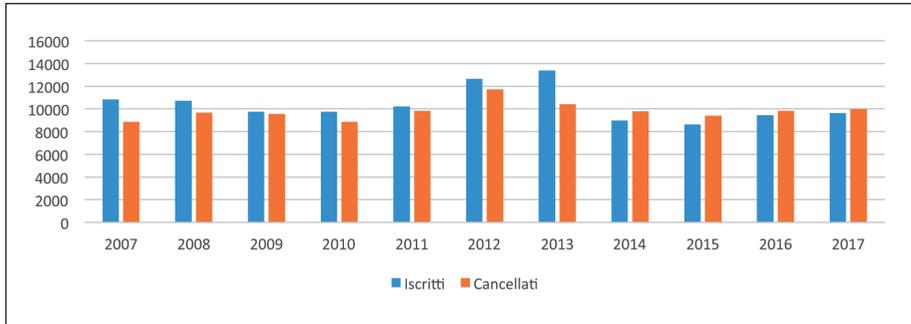


Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

San Sossio Baronia (200%) e Scampitella (176%); due dell'Alta Irpinia, ovvero Cairano (230%) e Teora (173%); due delle valli del Miscano e del Cervaro, Casalbore col 178,8% e Greci col 266,7%; due comuni sono, poi, dell'area del Terminio-Cervialto, e si tratta di Montemarano (203,4%) e Calabritto (198,9%); infine, il comune di Petruro Irpino, in zona Partenio, con un indice di ricambio del 250%. Per quel che riguarda, in ultimo, l'indice di struttura, tra i dieci comuni con il tasso di invecchiamento della popolazione attiva più alto, quattro sono in Alta Irpinia e si tratta di Rocca San felice (153,2%), Morra De Sanctis (150,7%), Calitri (143,6%) e Torrella dei Lombardi (140,2%); tre comuni rientrano nell'area delle valli del Cervaro e del Miscano, Greci (160%), Montaguto (152,3%) e Zungoli (142,3%); due comuni appartengono rispettivamente alla Valle Ufita (Trevico col 155,1%) e all'area del Terminio-Cervialto (San Mango sul Calore col 150,7%); infine, relativamente a questo indice, compare anche il capoluogo, dove ogni 100 persone di età compresa tra 15 e 39 anni ce ne sono 141,6 di età compresa tra 40 e 64 anni.

18. Cfr. nota 14.

**Fig. 7 - Provincia di Avellino: popolazione residente per classi d'età (2018) e andamento nell'ultimo decennio**

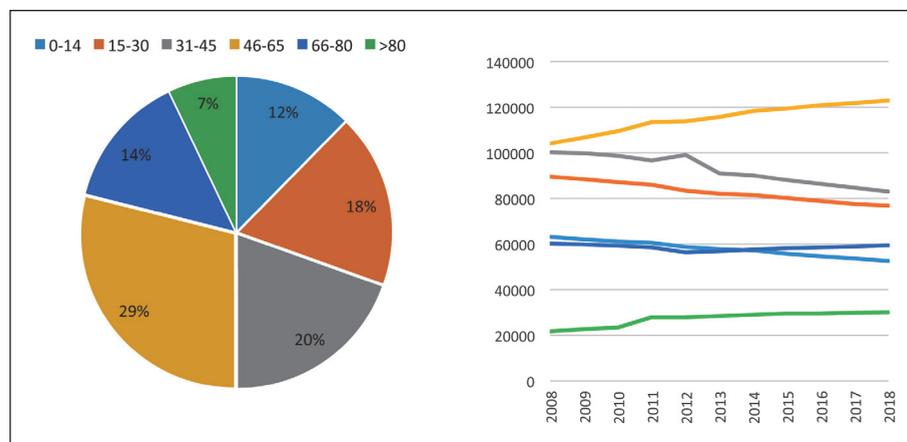


Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

Appare, dunque, evidente che il quadro di scala provinciale, segnato da un calo demografico progressivo, sia influenzato da una tendenza alla denatalità più generalizzata e incisiva di quella all'emigrazione, dal momento che i saldi naturali assumono, nella maggior parte dei casi, valori negativi più alti di quelli dei saldi migratori: una misura può esserne il fatto che 101 su 118 comuni della provincia nel 2017 abbiano registrato un saldo naturale negativo mentre sono 78 quelli che hanno registrato nello stesso anno un saldo migratorio negativo e, in dieci casi, a fronte di un saldo naturale negativo, il saldo migratorio assume, invece, un valore positivo.

Prendendo a riferimento la figura 7, si evince che, sotto il profilo anagrafico, la componente più numerosa nella popolazione irpina è quella dei 46-65enni, che nel 2018 rappresentano il 29% della popolazione totale della provincia, a fronte del 24% di dieci anni prima; stabile, nello stesso periodo di tempo, il gruppo dei 31-45enni, che si assestano al 23% del totale; si contrae negli anni osservati, poi, il dato relativo ai bambini e ragazzi fino a 14 anni di età, che nel 2018 rappresentano il 12% del totale, calando di 2,5 punti percentuali rispetto al dato del 2008; ad aumentare in termini relativi nel periodo considerato, invece, è la componente di popolazione non più in età da lavoro, ovvero gli ultrasessantacinquenni, che tra

**Fig. 8 - Andamento dell'indice di vecchiaia e di quello di dipendenza della popolazione residente nella provincia (2008-2018)**

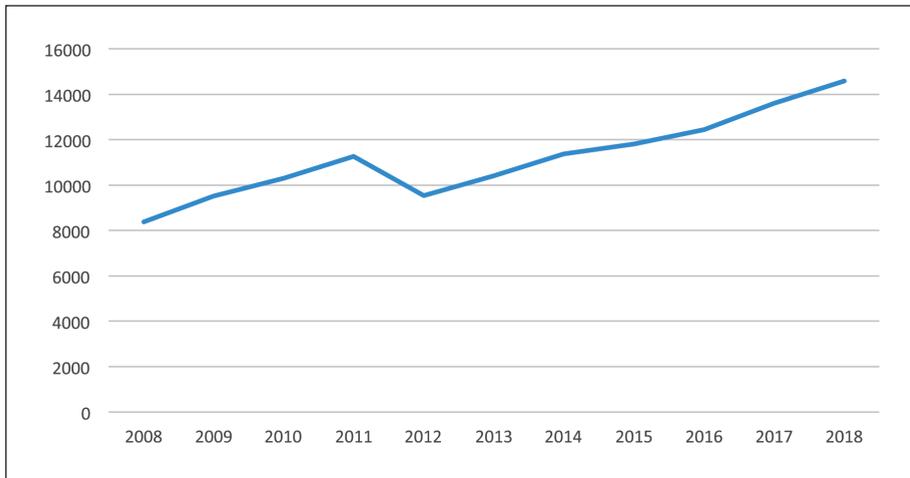


Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

il 2008 e il 2018 passano dal 18,5% al 21% del totale, segnalando la tendenza macroscopica all'invecchiamento demografico.

#### 4. *Immigrazione straniera*

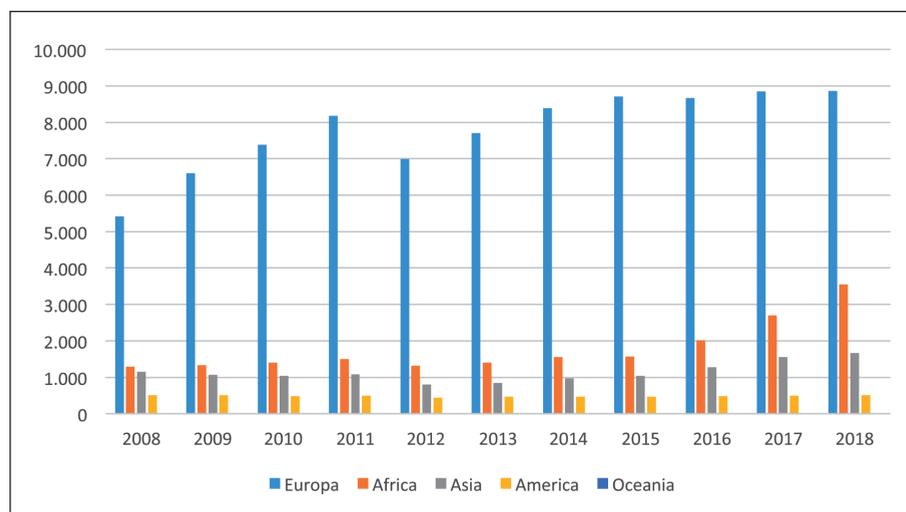
La provincia di Avellino ha visto crescere sul proprio territorio la presenza straniera, che in un solo decennio è quasi raddoppiata, passando da 8.375 persone nel 2008 a 14.590 nel 2018 (fig. 9). Sebbene l'incidenza percentuale media degli stranieri sul totale della popolazione residente nel 2018 resti ben al di sotto di quella nazionale, che è 8,5%, così come, d'altronde, quella del capoluogo stesso, che è 3,2%, nel 20% dei comuni irpini il dato è uguale o maggiore rispetto a quello medio regionale (4,5%), con incidenze che in alcuni casi raggiungono e superano addirittura la media nazionale, come mostrato in figura 11. La gran parte dei comuni che registrano tali dati appartiene alla sub-area del Partenio: tra questi, il valore massimo nel 2018 è quello di Pietradefusi, dove ogni 100 abitanti ci sono 9,1 stranieri; uguali o superiori alla media regionale sono anche le incidenze percentuali di popolazione straniera in alcuni comuni dell'area se-

**Fig. 9 - Stranieri residenti nella provincia di Avellino (2008-2018)**

Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

rinese-solofrana, dove il valore massimo è 6,6%, registrato a San Michele di Serino; valori simili sono anche quelli di Domicella e Monteforte Irpino, nel Vallo di Lauro e Baianese (rispettivamente 6,2% e 6,9%); leggermente superiori alla media regionale sono anche i comuni di Montaguto (5,4%), nella Valle del Miscano, e Paternopoli (5,7%), comune appartenente alla Comunità Montana del Terminio-Cervialto, così come Teora (5,1%), Lacedonia (5,6%) e Cairano (6%) in Alta Irpinia; anche la Valle Ufita presenta situazioni simili, quali quelle di Flumeri, dove gli stranieri residenti rappresentano il 5,2% della popolazione, e Sant'Angelo all'Esca, dove il dato raggiunge il massimo valore della provincia, arrivando al 9,5%. Sebbene rapida, questa prima panoramica offre già alcuni spunti per porre domande e questioni da approfondire in seguito: innanzitutto, l'allungamento della speranza di vita e l'invecchiamento della popolazione sono tratti demografici che mettono in luce trasformazioni profonde delle società locali, che riguardano innanzitutto il mercato del lavoro, potenzialmente attrattivo per la manodopera rivolta al settore del *care*; tra i comuni irpini dove l'incidenza percentuale degli stranieri supera la media re-

**Fig. 10 - Stranieri residenti nella provincia di Avellino per area di provenienza (2008-2018)**

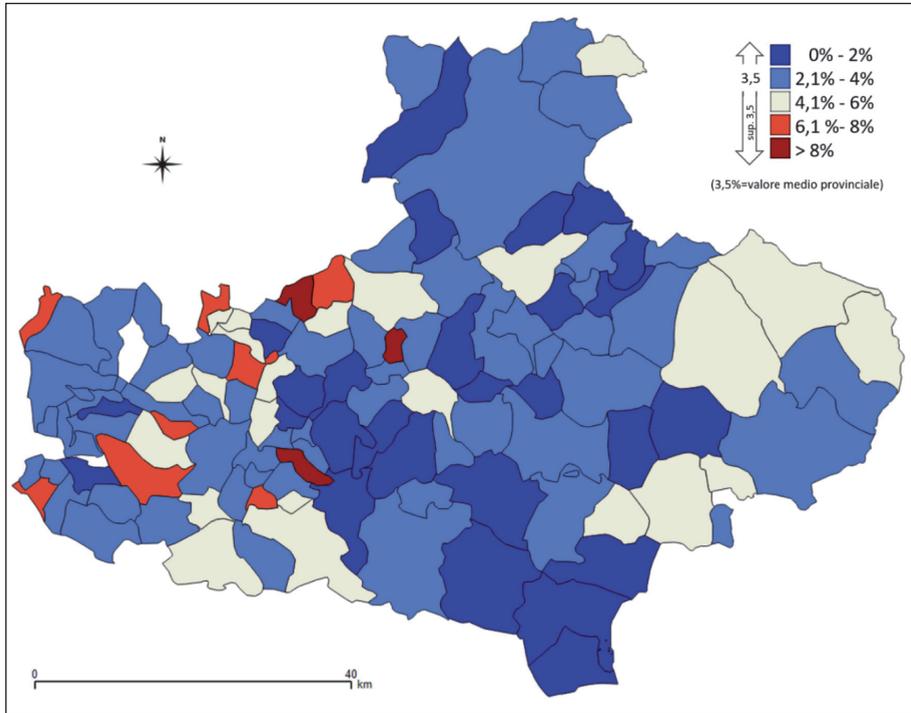


Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

gionale e, talvolta, anche quella nazionale, ci sono anche quelli con i massimi ritmi di denatalità e calo demografico alla scala provinciale, come, ad esempio, Cairano e Montaguto, e questo è un aspetto da non sottovalutare per una lettura del territorio intenta a identificare gli spazi e i fattori di una possibile attrattività: parliamo di comunità nelle quali è proprio l'invecchiamento della popolazione ad attrarre stranieri che verranno impiegati a vario titolo nell'assistenza domestica, una tendenza che potrebbe pertanto essere presa in considerazione per un ripensamento dell'economia locale orientato più marcatamente verso le attività terziarie legate al lavoro di cura.

Per quel che riguarda l'origine degli stranieri residenti in Irpinia, oltre il 60% proviene dall'Europa, con una prevalente presenza femminile, il 24% dall'Africa, con netta prevalenza, al contrario, della componente maschile, così come accade anche per la presenza asiatica, che rappresenta oltre l'11% del totale. Significativamente inferiore è, invece, la componente americana, che è il 3,5% del totale. La tendenza globale alla femminilizza-

Fig. 11 - Provincia di Avellino: la presenza straniera nei comuni irpini (incidenza% al 2018)

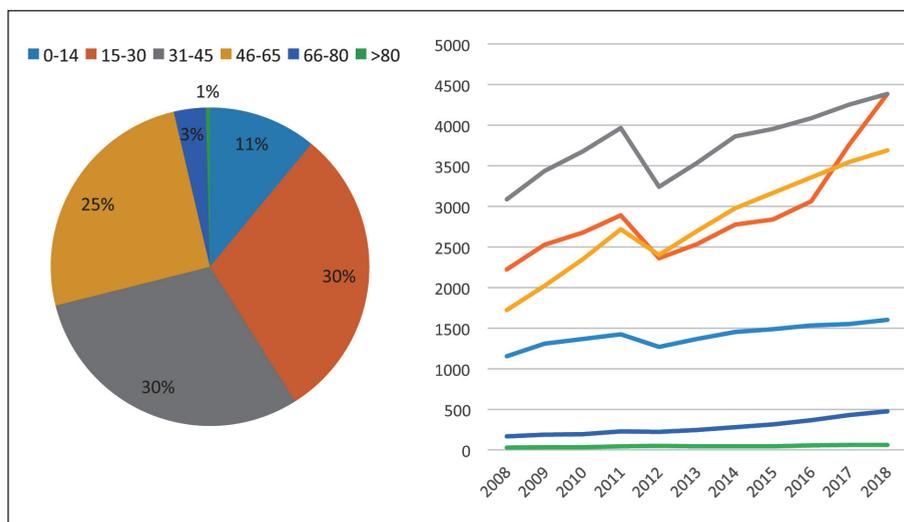


Fonte: Elaborazione di Rosa Coluzzi

zione dei flussi migratori, dunque, interessa anche l'Irpinia, a testimoniare il richiamo sempre più forte proprio delle economie legate al lavoro di cura, le quali tutt'altro che raramente sviluppano nel tempo condizioni che favoriscono anche i ricongiungimenti familiari, con effetti potenzialmente significativi sulle dinamiche del popolamento di questi luoghi.

Le nazionalità più numerose sono quelle romena, ucraina e marocchina, che rappresentano rispettivamente il 27%, il 15% e l'8% della presenza straniera totale alla scala provinciale, dato che è solo in parte in linea con quello regionale, dove le comunità più numerose sono le medesime ma quella ucraina è la più consistente, seguita da quella romena e poi quella marocchina.

**Fig. 12 - Provincia di Avellino: popolazione straniera residente per classi d'età (2018) e andamento nell'ultimo decennio**



Fonte: Propria elaborazione su dati ISTAT

Sotto il profilo della struttura anagrafica, come mostrato in figura 13, la popolazione straniera residente nella provincia di Avellino si compone nel 2018 per il 60% di persone di età compresa tra 15 e 45 anni, per il 25% di 46-65enni e per il restante 15% di ultra 65enni. Se, considerati nel loro insieme<sup>19</sup>, il gruppo dei 15-30enni e quello dei 31-45enni negli ultimi dieci anni è rimasto più o meno stabile in termini relativi, quello degli 0-14enni, al contrario, è andato sensibilmente calando, passando dal 14% del 2008 all'11% del totale nel 2018. La classe che registra la massima variazione relativa è quella che comprende gli stranieri di età compresa tra 46 e 65 anni, che passa a rappresentare dal 20% al 25% del totale nel periodo considerato, denotando probabilmente le forme di stanzialità. Si mantiene stabile, infine, con valori praticamente irrilevanti, la presenza di popolazione non più in età da lavoro, che non supera mai il 4% del totale.

19. Vengono accorpati in ragione della stabilità del dato relativo ad entrambe le classi.

## 5. Conclusioni

La panoramica che si è tentato di offrire sullo scenario demografico della provincia di Avellino ha messo in luce almeno tre tendenze, che in parte confermano ma in parte smentiscono, alcune interpretazioni diffuse tanto nel dibattito politico quanto in quello scientifico sulle aree interne del Mezzogiorno d'Italia.

In primo luogo, l'Irpinia si conferma essere un territorio soggetto a un importante calo demografico, che i dati presi in considerazione registrano, però, soltanto in alcune sub-aree della provincia, dal momento che, infatti, dal 1981 al 2018 il 67% dei comuni irpini ha visto ridimensionarsi la propria taglia demografica, mentre nel restante 33% essa è cresciuta. I comuni dove si registrano i cali massimi della popolazione sono quelli della Valle Ufita, nel nord-est della provincia, e quelli dell'Alta Irpinia, nella zona sud-orientale, mentre a crescere sono le aree adiacenti il capoluogo, ovvero il Vallo di Lauro e Baianese, la sub-regione del Partenio e quella serinese-solofrana, le prime due sostenute rispettivamente dalla vicinanza all'area gravitazionale napoletana, la terza da un tessuto industriale piuttosto consolidato.

In secondo luogo, l'osservazione dei saldi naturali e di quelli migratori permette di affermare che il calo demografico dell'Irpinia sia dovuto prevalentemente alla contrazione della natalità, là dove non è raro che si verificano situazioni in cui i saldi migratori addirittura contengano in qualche misura lo spopolamento, per giunta proprio in quei comuni in cui quest'ultimo procede con i ritmi più preoccupanti, come quelli dell'Alta Irpinia (Molina, 2016).

In terzo luogo, infine, conseguenza della forte denatalità, nella provincia di Avellino è in atto un vistoso processo di invecchiamento della popolazione, oggi composta per oltre il 20% da persone con un'età superiore ai 65 anni, a fronte degli 0-14enni, che rappresentano solo il 12% del totale. Ben diversa è, invece, la tendenza tra la popolazione straniera, che per oltre l'80% è in età da lavoro e presso la quale la componente ultra-

sessantacinquenne rappresenta circa un terzo di quella dei bambini e ragazzi fino a 14 anni. Questa accentuata differenza nella struttura demografica, considerata unitamente all'aumento degli stranieri nell'intera provincia, permette di intuire che il contributo della componente straniera alle attività produttive e al tessuto sociale delle comunità di insediamento è e sarà prezioso per valorizzare queste terre, per combatterne lo spopolamento e in futuro restituirle al Paese come aree con una propria via allo sviluppo, che non venga da interventi esogeni ma sia piuttosto alimentato dalla capacità di convertire la diseconomia in nuova economia, come sembra dimostrare l'arrivo delle lavoratrici straniere dirette al *care* nei comuni più afflitti dall'invecchiamento della popolazione locale. Da qui dovrebbe partire una seria riflessione culturale e politica per riprogettare gli scenari economici futuri di questi luoghi.

Come si diceva in apertura, la Strategia Nazionale per le Aree Interne ha tra i suoi perni l'idea che lo sviluppo dei territori cui è rivolta debba transitare per una inversione della tendenza demografica, da realizzarsi attraverso operazioni economiche, politiche, sociali e culturali finalizzate a identificare spazi e fattori in grado di qualificare e potenziare l'offerta di servizi perché nuove forme di attrattività possano attivarsi nelle comunità locali. Per fare ciò, la SNAI ha effettuato una perimetrazione delle aree pilota e delle aree progetto alla scala regionale, identificando, come già segnalato, l'Alta Irpinia quale area pilota per la Campania, quella, cioè, con il maggiore grado di marginalità rispetto ai centri di servizi secondo una definizione che adotta come criterio principe quello della distanza.

Alla luce dell'indagine qui presentata, appare ragionevole sostenere che un criterio siffatto faticosi ad intercettare sufficientemente i bisogni del territorio, dal momento che i luoghi più lontani dai poli erogatori di servizi non sono necessariamente quelli più bisognosi di interventi in favore dello sviluppo demografico. Nel caso dell'Irpinia, infatti, la delimitazione dell'area pilota include alcuni dei comuni che dal 1981 ad oggi hanno visto crescere la propria popolazione, come per esempio Lioni, escludendo, invece, alcuni dei comuni interessati drammaticamente da fenomeni di

spopolamento, come alcuni di quelli della Valle Ufita o quelli delle Valli del Cervaro e del Miscano, nella zona settentrionale della provincia.

Gli scenari territoriali vanno letti nella loro complessità; decodificarli, al contrario, facendo riferimento ad un criterio unico rischia di nascondere la varietà e le specificità, accorpendo situazioni e tendenze in un approccio pensato per essere replicato ma che, invece, neutralizza il potenziale racchiuso nell'ambiente di ciascuna comunità.

*Parole-chiave:* aree interne – Mezzogiorno italiano – Campania – Irpinia – sviluppo – spopolamento – geografia della popolazione.

## Appendice statistica

**Tab. 1 - Popolazione residente e densità abitativa nei comuni della provincia di Avellino.  
Variazione 1981-2018**

	Comune	Superficie territoriale (km <sup>2</sup> )	Pop. Residente 1981	Pop. Residente 2018	Variazione % popolazione	Densità (ab/km <sup>2</sup> ) 1981	Densità (ab/km <sup>2</sup> ) 2018	Variazione % densità
1	Aiello del Sabato	10,87	2.668	4.010	+50,3	246	369	50
2	Altavilla Irpina	14,08	5.513	4.158	-24,58	391	295	-24,5
3	Andretta	43,65	2.828	1.853	-34,48	65	42	-35,4
4	Aquilonia	56,15	2.705	1.677	-38,0	49	30	-38,7
5	Ariano Irpino	186,74	21.912	22.448	+2,45	118	120	1,7
6	Atripalda	8,59	10.383	10.968	+5,63	1.217	1.276	4,8
7	Avella	29,39	6.400	7.810	+22,03	211	266	26,1
8	AVELLINO	30,55	56.892	54.353	-4,46	1.871	1.779	-4,9
9	Bagnoli Irpino	68,81	3.851	3.139	-18,48	58	46	-20,7
10	Baiano	12,30	5.173	4.742	-8,33	422	386	-8,5
11	Bisaccia	102,16	4.781	3.815	-20,20	47	37	-21,3
12	Bonito	18,78	2.731	2.404	-11,97	147	128	-12,9
13	Cairano	13,81	870	313	-64,02	63	23	-63,5
14	Calabritto	56,33	3.004	2.317	-22,86	58	41	-29,3
15	Calitri	101,06	6.618	4.582	-30,76	66	45	-31,8
16	Candida	5,35	1.026	1.121	+9,25	189	210	11,1
17	Caposele	41,28	4.005	3.430	-14,35	97	83	-14,4
18	Capriglia Irpina	7,49	2.027	2.404	+18,59	275	321	16,7
19	Carife	16,72	2.162	1.381	-36,12	130	83	-36,1
20	Casalbore	28,09	2.129	1.722	-19,11	76	63	-17,1
21	Cassano Irpino	13,07	983	964	-1,93	80	74	-7,5
22	Castel Baronia	15,37	1.502	1.102	-26,63	98	72	-26,5
23	Castelfranci	11,69	2.798	1.986	-29,02	237	170	-28,3
24	Castelvetere sul Calore	17,17	1.920	1.569	-18,28	113	91	-19,5
25	Cervinara	29,34	10.444	9.488	-9,15	358	323	-9,7

26	Cesinali	3,73	1.697	2.594	+52,85	455	696	53
27	Chianche	6,61	797	487	-38,89	117	74	-36,7
28	Chiusano di San Domenico	24,60	2.522	2.219	-12,01	103	90	-12,6 29
	Contrada	10,31	2.526	3.063	+21,25	245	297	21,2
30	Conza della Campania	51,64	1.506	1.329	-11,75	29	26	-10,3
31	Domicella	6,40	1.406	1.850	+31,57	216	289	33,8
32	Flumeri	34,55	3.207	2.944	-8,20	94	85	-9,6
33	Fontanarosa	16,70	4.176	3.109	-25,55	249	186	-25,3
34	Forino	20,39	4.376	5.357	+22,41	214	263	22,9
35	Frigento	38,04	4.176	3.663	-12,28	111	96	-13,5
36	Gesualdo	27,34	3.871	3.446	-10,97	143	126	-11,9
37	Greci	30,27	1.334	659	-50,59	44	22	-50
38	Grottaminarda	29,12	7.978	8.004	+0,32	276	275	-0,4
39	Grottolella	7,13	1.607	1.903	+18,41	226	267	18,1
40	Guardia Lombardi	55,87	3.014	1.662	-44,85	54	30	-44,4
41	Lacedonia	82,10	3.776	2.275	-39,75	46	28	-39,1
42	Lapio	15,25	2.073	1.546	-25,42	138	101	-26,8
43	Lauro	11,29	3.762	3.445	-8,42	339	305	-10
44	Lioni	46,51	5.886	6.153	+4,53	127	132	3,9
45	Luogosano	6,07	1.298	1.164	-10,32	215	192	-10,7
46	Manocalzati	8,75	2.573	3.198	+24,29	298	366	22,8
47	Marzano di Nola	4,72	1.423	1.700	+19,46	308	360	16,9
48	Melito Irpino	20,68	2.058	1.927	-6,36	99	93	-6,1
49	Mercogliano	19,92	6.037	12.369	+96,11	319	621	94,7
50	Mirabella Eclano	33,96	8.029	7.573	-5,67	237	223	-5,9
51	Montaguto	18,38	910	408	-55,16	50	22	-56
52	Montecalvo Irpino	54,01	5.034	3.591	-28,66	94	66	-29,8
53	Montefalcione	15,29	4.243	3.385	-20,22	280	215	-23,2
54	Monteforte Irpino	26,96	4.762	11.933	+150,58	178	443	148,9
55	Montefredane	9,45	2.235	2.239	+0,17	237	237	0
56	Montefusco	8,24	1.706	1.304	-23,56	209	158	-24,4
57	Montella	82,96	8.738	7.692	-11,97	105	93	-11,4
58	Montemarano	34,01	3.700	2.809	-24,08	110	83	-24,5
59	Montemiletto	21,64	4.807	5.288	+10,00	224	244	8,9
60	Monteverde	39,58	1.201	771	-35,80	31	19	-38,7

Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento

61	Montoro*	40,14	14.521	19.776	+36,18	365,5	493	34,9
62	Morra de Sanctis	30,41	2.358	1.231	-47,79	78	40	-48,7
63	Moschiano	13,45	1.934	1.664	-13,96	142	124	-12,7
64	Mugnano del Cardinale	12,30	4.894	5.270	+7,68	403	429	6,4
65	Nusco	53,60	5.206	4.153	-20,22	97	77	-20,6
66	Ospedaletto d'Alpinolo	5,68	1.640	2.123	+29,45	292	374	28,1
67	Pago del Vallo di Lauro	4,63	1.678	1.798	+7,15	353	389	10,2
68	Parolise	3,22	620	661	+6,61	191	205	7,3
69	Paternopoli	18,43	3.123	2.377	-23,88	171	129	-24,6
70	Petraro Irpino	3,14	554	337	-39,16	178	107	-39,9
71	Pietradefusi	9,24	2.526	2.320	-8,15	273	251	-8
72	Pietrastornina	15,73	1.829	1.532	-16,23	116	97	-16,4
73	Prata di Principato Ultra	10,99	3.053	3.040	-0,42	283	277	-2,1
74	Pratola Serra	8,84	3.221	3.866	+20,02	364	437	20
75	Quadrelle	6,93	1.226	1.877	+53,09	177	271	53,1
76	Quindici	23,91	3.084	1.914	-37,93	130	80	-38,5
77	Rocca San Felice	14,41	1.168	835	-28,51	82	58	-29,3
78	Rocbascerana	12,46	2.222	2.370	+6,66	179	190	6,1
79	Rotondi	7,81	3.110	3.654	+17,49	398	468	17,6
80	Salza Irpina	4,96	965	742	-23,10	196	150	-23,5
81	San Mango sul Calore	14,59	1.593	1.169	-26,61	110	80	-27,3
82	San Martino Valle Caudina	22,92	4.776	4.892	+2,64	209	213	1,9
83	San Michele di Serino	4,47	1.617	2.490	+53,98	362	558	54,1
84	San Nicola Baronia	6,90	993	765	-22,96	145	111	-23,4
85	San Potito Ultra	4,54	1.578	1.535	-2,72	348	328	-5,7
86	San Sossio Baronia	19,19	2.334	1.598	-31,53	122	83	-32
87	Sant'Andrea di Conza	7,05	2.262	1.482	-34,48	351	210	-40,2
88	Sant'Angelo a Scala	10,75	731	737	+0,82	70	69	-1,4
89	Sant'Angelo all'Esca	5,46	1.075	801	-25,48	199	147	-26,1
90	Sant'Angelo dei Lombardi	55,11	5.170	4.207	-18,62	94	76	-19,1 91
	Santa Lucia di Serino	3,93	1.398	1.400	+0,14	361	356	-1,4
92	Santa Paolina	8,43	1.708	1.191	-30,26	204	141	-30,9
93	Santo Stefano del Sole	10,78	1.583	2.169	+37,01	147	201	36,7
94	Savignano Irpino	38,47	1.642	1.128	-31,30	43	29	-32,5

95	Scampitella	15,11	2.018	1.190	-41,03	132	79	-40,1
96	Senerchia	32,03	1.057	804	-23,93	29	25	-13,8
97	Serino	52,50	6.926	6.968	+0,60	133	133	0
98	Sirignano	6,19	1.316	2.863	+117,55	211	463	119,4
99	Solofra	22,21	9.782	12.470	+27,47	446	561	25,8
100	Sorbo Serpico	8,10	613	602	-1,79	77	74	-3,9
101	Sperone	4,70	2.146	3.747	+74,60	608	798	31,2
102	Sturmo	16,67	3.670	3.038	-17,22	220	182	-17,3
103	Summonte	12,37	1.346	1.577	+17,16	108	128	18,5
104	Taurano	9,77	1.673	1.512	-9,62	169	155	-8,3
105	Taurasi	14,41	3.014	2.316	-23,15	209	161	-23
106	Teora	23,21	2.568	1.494	-41,82	111	64	-42,3
107	Torella dei Lombardi	26,57	3.036	2.081	-31,45	115	78	-32,2
108	Torre Le Nocelle	10,04	1.287	1.263	-1,86	127	126	-0,8
109	Torrioni	4,22	705	543	-22,97	167	129	-22,7
110	Trevico	11,00	1.798	932	-48,16	171	85	-50,3
111	Tufo	5,96	1.219	854	-29,94	204	143	-29,9
112	Vallata	47,91	3.985	2.659	-33,27	84	55	-34,5
113	Vallesaccarda	14,13	1.991	1.326	-33,40	140	94	-32,9
114	Venticano	14,16	2.393	2.539	+6,10	171	179	4,7
115	Villamaina	9,04	1.158	977	-15,63	128	108	-15,6
116	Villanova del Battista	20,00	2.388	1.619	-32,20	119	81	-31,9
117	Volturara Irpina	32,42	4.435	3.207	-27,68	135	99	-26,7
118	Zungoli	19,22	2.076	1.073	-48,31	109	56	-48,6
	<i>Totale provincia</i>	<i>2.806,12</i>	<i>434.021</i>	<i>421.573</i>	<i>-2,88</i>	<i>155</i>	<i>207,62</i>	<i>33,9</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

\* Nel 1981 diviso in Montoro Superiore e Inferiore, si è considerato quindi il valore somma per la superficie e la popolazione e il valore medio per la densità.

**Tab. 2 - Popolazione residente nelle province campane al 1° gennaio di ciascun anno (censimenti 1981-2011, anni 2012-2018)**

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Italia
1981	432.191*	289.143	755.628	2.970.563	1.013.779	5.463.134	56.556.911
1991	438.812	293.026	815.815	3.016.026	1.066.601	5.630.280	56.778.031
2001	429.178	287.042	852.872	3.059.196	1.073.643	5.701.931	56.995.744
2011	429.157	284.900	904.921	3.054.956	1.092.876	5.766.810	59.433.744
2012	428.855	284.560	905.188	3.053.247	1.092.574	5.764.424	59.394.207
2013	428.523	283.651	908.784	3.055.339	1.093.453	5.769.750	59.685.227
2014	430.214	283.763	923.113	3.127.390	1.105.485	5.869.965	60.782.668
2015	427.936	282.321	924.614	3.118.149	1.108.509	5.861.529	60.795.612
2016	425.325	280.707	924.414	3.113.898	1.106.506	5.850.850	60.665.551
2017	423.506	279.675	924.166	3.107.006	1.104.731	5.839.084	60.589.445
2018	421.523	279.127	923.445	3.101.002	1.101.763	5.826.860	60.483.973

Fonte: ISTAT

\* il dato relativo alla popolazione della Provincia di Avellino nel 1981 è inferiore a quello registrato sugli atti del censimento, dove si rileva un piccolo errore di calcolo (dato indicato: 434.021).

**Tab. 3 - Provincia di Avellino: saldo naturale e saldo migratorio (censimenti 1981-2011, anni 2012-2017<sup>20</sup>)**

	1981	1991	2001	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Nascite	5.965	5.352	3.897	3.376	3.344	3.267	3.140	3.097	3.119	3.098
Morti	4.341	4.045	4.239	4.493	4.598	4.544	4.609	4.919	4.561	4.750
<i>Saldo naturale</i>	1624	1.307	-342	-1.117	-1.254	-1.277	-1.469	-1.822	-1.442	-1652
Iscritti	10.710	8.605	7.565	10.210	12.658	13.378	8.957	8.623	9.449	7.639
Cancellati	11.763	10.652	8.343	9.841	11.736	10.410	9.766	9.412	9.826	9.970
<i>Saldo migratorio</i>	-1.053	-2.047	-778	369	922	2.968	-809	-789	-377	-331
<i>Saldo totale</i>	571	-740	-1.120	-748	-332	1.691	-2.278	-2.611	-1.819	-1.983

Fonte: ISTAT

20. Cfr. nota 14.

Tab. 4 - Avellino: saldo naturale e saldo migratorio nei diversi comuni (2017<sup>21</sup>)

	Comune	Saldo naturale	Saldo migratorio
1	Aiello del Sabato	-6	-24
2	Altavilla Irpina	-7	-1
3	Andretta	-36	-12
4	Aquilonia	-20	-34
5	Ariano Irpino	-114	-10
6	Atripalda	-26	-4
7	Avella	8	-29
8	AVELLINO	-289	81
9	Bagnoli Irpino	-22	1
10	Baiano	-12	3
11	Bisaccia	-12	16
12	Bonito	-7	-12
13	Cairano	-8	6
14	Calabritto	-34	-13
15	Calitri	-40	-8
16	Candida	-1	0
17	Caposele	-26	-20
18	Capriglia Irpina	3	-17
19	Carife	-16	-7
20	Casalbore	-11	-8
21	Cassano Irpino	6	-17
22	Castel Baronia	-10	2
23	Castelfranci	-28	0
24	Castelvetere sul Calore	-11	-9
25	Cervinara	-28	-62
26	Cesinali	10	-18
27	Chianche	-8	-2
28	Chiusano di San Domenico	-23	-22
29	Contrada	5	7
30	Conza della Campania	-15	-7
31	Domicella	0	12
32	Flumeri	-6	0
33	Fontanarosa	-28	1
34	Forino	-4	-2
35	Frigento	-33	-35
36	Gesualdo	-27	-10
37	Greci	-12	-5

21. Cfr. nota 14.

38	Grottaminarda	-40	-32
39	Grottolella	-7	50
40	Guardia Lombardi	-21	-15
41	Lacedonia	-24	-5
42	Lapio	-13	-4
43	Lauro	-12	1
44	Lioni	-14	12
45	Luogosano	-4	-5
46	Manocalzati	-3	13
47	Marzano di Nola	2	5
48	Melito Irpino	-2	-5
49	Mercogliano	-20	101
50	Mirabella Eclano	-49	-15
51	Montaguto	-4	-5
52	Montecalvo Irpino	-41	-31
53	Montefalcione	-13	-28
54	Monteforte Irpino	48	105
55	Montefredane	-13	-11
56	Montefusco	-14	-4
57	Montella	-20	-32
58	Montemarano	-22	-22
59	Montemiletto	-15	-9
60	Monteverde	-7	-5
61	Montoro	48	-12
62	Morra de Sanctis	-16	-21
63	Moschiano	-2	-10
64	Mugnano del Cardinale	-12	-48
65	Nusco	-14	12
66	Ospedaletto d'Alpinolo	4	-4
67	Pago del Vallo di Lauro	-7	-18
68	Parolise	-3	0
69	Paternopoli	-21	-9
70	Petruro Irpino	-1	-13
71	Pietradefusi	-18	-9
72	Pietrastornina	-16	-5
73	Prata di Principato Ultra	-8	89
74	Pratola Serra	-4	63
75	Quadrelle	-1	2
76	Quindici	8	-30
77	Rocca San Felice	-4	-4
78	Rocbascerana	-1	9
79	Rotondi	0	63

80	Salza Irpina	-5	-4
81	San Mango sul Calore	-9	6
82	San Martino Valle Caudina	-7	0
83	San Michele di Serino	-17	10
84	San Nicola Baronia	-2	6
85	San Potito Ultra	-6	-6
86	San Sossio Baronia	-13	1
87	Sant'Andrea di Conza	-24	-1
88	Sant'Angelo a Scala	1	23
89	Sant'Angelo all'Esca	-11	-3
90	Sant'Angelo dei Lombardi	-31	35
91	Santa Lucia di Serino	0	-6
92	Santa Paolina	-18	-9
93	Santo Stefano del Sole	-3	-14
94	Savignano Irpino	-12	1
95	Scampitella	-14	-11
96	Senerchia	-5	-2
97	Serino	-12	29
98	Sirignano	12	-43
99	Solofra	13	-28
100	Sorbo Serpico	-2	-7
101	Sperone	19	25
102	Sturno	-15	-30
103	Summonte	-1	-11
104	Taurano	-8	-28
105	Taurasi	-26	-15
106	Teora	-13	-9
107	Torella dei Lombardi	-8	-22
108	Torre Le Nocelle	-25	2
109	Torrioni	-3	13
110	Trevico	-13	-22
111	Tufo	-8	-12
112	Vallata	-30	3
113	Vallesaccarda	-11	-15
114	Venticano	-14	10
115	Villamaina	-3	-23
116	Villanova del Battista	-22	-7
117	Volturara Irpina	-30	-19
118	Zungoli	-12	-3
	<i>Totale provincia</i>	<i>-1652</i>	<i>-331</i>

Fonte: ISTAT

**Tab. 5 - Principali indici di struttura della popolazione residente al 1° gennaio di ogni anno**

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio	Indice di struttura
2008				
Prov. di Avellino	135,8	51,4	81,2	95,6
Campania	92,4	48,4	76,1	89,8
Italia	142,8	51,7	114,8	107,1
2009				
Prov. di Avellino	139,2	51,0	88,1	99,0
Campania	94,9	48,4	80,6	92,4
Italia	143,4	51,9	119,8	109,8
2010				
Prov. di Avellino	141,2	50,6	94,8	102,3
Campania	96,5	48,1	86,3	95,2
Italia	144,0	52,2	124,3	113,1
2011				
Prov. di Avellino	142,8	50,3	102,7	106,4
Campania	98,7	48,1	90,5	97,8
Italia	144,5	52,3	130,3	116,5
2012				
Prov. di Avellino	146,3	50,8	104,4	109,0
Campania	102,7	48,5	93,2	101,6
Italia	148,6	53,5	129,8	120,3
2013				
Prov. di Avellino	150,5	51,0	108,3	111,8
Campania	106,4	49,0	94,6	103,8
Italia	151,4	54,2	129,1	123,2
2014				
Prov. di Avellino	154,7	51,1	110,5	114,4
Campania	109,4	49,1	95,0	106,3
Italia	154,1	54,6	126,8	126,0
2015				
Prov. di Avellino	160,1	51,3	113,1	117,2
Campania	113,4	49,3	97,0	108,9
Italia	157,7	55,1	126,8	129,3

2016				
Prov. di Avellino	164,2	51,3	116,5	119,8
Campania	117,3	49,4	99,0	111,0
Italia	161,4	55,5	126,5	132,3
2017				
Prov. di Avellino	168,9	51,6	120,4	122,4
Campania	121,6	49,6	101,2	113,2
Italia	165,3	55,8	128,2	135,1
2018				
Prov. di Avellino	173,5	51,7	123,9	124,3
Campania	125,2	49,7	104,5	115,0
Italia	168,9	56,0	130,4	137,2

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 6 - Provincia di Avellino: principali indici di struttura della popolazione residente (2018)**

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio	Indice di struttura
Aiello del Sabato	109,8	44,9	115,9	137,2
Altavilla Irpina	161,9	54,3	130,2	128,7
Andretta	303,5	60,4	143,2	138,6
Aquilonia	325,2	54,4	143,6	117,6
Ariano Irpino	195,9	54,1	122,5	121,3
Atripalda	153,5	47,9	107,6	129,3
Avella	109,5	45,1	116,7	113,1
AVELLINO	191,1	55,4	134,6	141,6
Bagnoli Irpino	251,2	45,9	144,5	132,4
Baiano	167,5	48,5	132,3	127,4
Bisaccia	215,5	61,0	158,0	122,5
Bonito	194,9	50,1	103,0	113,3
Cairano	482,6	74,9	230,0	123,8
Calabritto	307,3	56,8	198,9	121,3
Calitri	333,0	60,8	164,3	143,6
Candida	119,5	49,5	114,9	130,1

Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento

Caposele	184,4	52,9	138,0	119,6
Capriglia Irpina	142,8	50,4	122,7	128,6
Carife	302,3	63,2	120,8	133,7
Casalbore	237,6	54,9	178,8	131,6
Cassano Irpino	162,8	44,5	107,5	118,0
Castel Baronia	195,0	46,7	162,5	133,2
Castelfranci	231,2	57,1	131,7	132,8
Castelvetere sul Calore	215,4	60,8	147,1	139,8
Cervinara	163,8	48,7	122,6	119,7
Cesinali	109,9	43,2	117,4	126,4
Chianche	383,3	42,4	144,0	107,3
Chiusano di San Domenico	206,8	53,1	125,9	122,6
Contrada	120,8	45,2	117,4	119,7
Conza della Campania	279,1	58,2	147,5	117,1
Domicella	115,9	47,8	104,6	111,8
Flumeri	232,3	57,1	217,3	113,2
Fontanarosa	252,6	54,8	120,0	116,3
Forino	124,3	47,5	105,6	118,5
Frigento	238,2	51,7	105,2	123,4
Gesualdo	208,6	54,5	116,5	122,8
Greci	569,6	87,7	266,7	160,0
Grottaminarda	162,1	50,2	106,3	116,4
Grottolella	192,2	45,9	100,9	119,5
Guardia Lombardi	375,2	64,4	163,2	135,1
Lacedonia	294,6	54,8	90,8	116,5
Lapio	191,0	54,8	132,0	135,1
Lauro	170,3	52,4	124,0	119,7
Lioni	165,8	52,0	131,8	123,5
Luogosano	154,2	50,2	80,8	117,1
Manocalzati	145,5	46,8	123,2	126,0
Marzano di Nola	120,0	49,3	123,5	110,5
Melito Irpino	189,1	59,3	119,5	110,8
Mercogliano	138,9	46,7	116,1	132,0
Mirabella Eclano	244,5	55,2	118,4	125,3
Montaguto	416,7	83,8	141,2	152,3
Montecalvo Irpino	244,9	63,2	108,4	121,4

Montefalcione	169,1	55,2	118,8	133,1
Monteforte Irpino	103,0	44,8	115,8	125,8
Montefredane	187,2	53,9	104,2	115,9
Montefusco	248,5	53,2	123,4	133,8
Montella	178,5	54,1	120,0	127,8
Montemarano	272,7	65,0	203,4	138,0
Montemiletto	197,0	51,9	133,3	126,5
Monteverde	325,4	53,3	79,6	126,6
Montoro	90,6	45,5	104,1	107,7
Morra de Sanctis	275,2	75,4	114,3	150,7
Moschiano	119,0	48,2	129,4	110,7
Mugnano del Cardinale	138,9	48,2	128,7	110,0
Nusco	226,7	54,8	137,2	123,2
Ospedaletto d'Alpinolo	114,1	46,1	131,6	122,2
Pago del Vallo di Lauro	124,2	44,8	89,7	107,0
Parolise	218,9	55,5	151,7	132,2
Paternopoli	252,1	54,5	164,6	120,8
Petruro Irpino	260,0	74,6	250,0	135,4
Pietradefusi	245,7	53,5	169,1	136,8
Pietrastornina	226,3	57,3	131,4	137,6
Prata di Principato Ultra	146,7	44,4	108,1	122,5
Pratola Serra	126,5	50,0	97,3	118,0
Quadrelle	108,6	44,9	137,5	119,9
Quindici	165,7	50,6	156,0	110,4
Rocca San Felice	234,4	62,5	172,4	153,2
Roccabascerana	174,7	50,1	111,3	111,7
Rotondi	132,0	48,7	97,7	110,5
Salza Irpina	252,1	50,8	196,2	125,7
San Mango sul Calore	293,4	55,5	122,6	150,7
San Martino Valle Caudina	159,0	52,2	116,2	116,6
San Michele di Serino	140,7	46,2	103,9	121,2
San Nicola Baronia	176,6	51,5	156,8	125,4
San Potito Ultra	189,1	49,2	110,7	137,6
San Sossio Baronia	219,7	60,3	200,0	123,0

Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento

Sant'Andrea di Conza	468,1	56,3	87,7	128,4
Sant'Angelo a Scala	219,5	50,1	89,5	119,2
Sant'Angelo all'Esca	346,8	52,9	147,5	117,4
Sant'Angelo dei Lombardi	221,9	49,6	149,2	120,1
Santa Lucia di Serino	150,3	52,7	142,4	128,1
Santa Paolina	261,3	56,5	168,8	125,8
Santo Stefano del Sole	147,0	47,1	115,2	124,8
Savignano Irpino	269,7	64,0	157,8	111,0
Scampitella	394,6	63,0	176,0	123,9
Senerchia	313,3	44,6	115,4	125,1
Serino	167,3	51,8	119,4	113,9
Sirignano	89,8	42,5	109,6	110,8
Solofra	109,4	44,2	113,7	113,3
Sorbo Serpico	204,9	44,7	90,9	101,0
Sperone	105,6	43,2	128,0	120,0
Sturmo	204,2	55,6	116,0	132,9
Summonte	177,7	46,0	150,7	132,3
Taurano	156,4	49,4	127,3	114,4
Taurasi	228,6	54,3	127,2	113,8
Teora	315,1	62,9	173,0	134,5
Torella dei Lombardi	205,1	59,0	112,4	140,2
Torre Le Nocelle	220,8	46,5	140,3	117,7
Torrioni	348,8	51,3	142,3	125,8
Trevico	297,8	62,4	170,3	155,1
Tufo	297,4	57,0	115,9	138,6
Vallata	210,9	57,2	134,6	133,1
Vallesaccarda	190,8	61,1	119,4	126,1
Venticano	170,9	54,3	89,8	103,3
Villamaina	204,4	54,3	108,2	116,8
Villanova del Battista	253,5	60,1	110,1	130,8
Volturara Irpina	200,0	61,5	131,6	128,3
Zungoli	358,3	56,0	142,4	142,3
<i>Media provinciale</i>	<i>173,5</i>	<i>51,7</i>	<i>123,9</i>	<i>124,3</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 7 - Provincia di Avellino: distribuzione della popolazione residente per sesso (anni 2008-2018)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Maschi	214784	215069	214584	209491	209382	209156	210043	209010	208124	207660	207186
Femmine	224265	224496	224452	219666	219473	219367	220171	218926	217201	215846	214337
% femmine	51,1	51,1	51,1	51,1	51,2	51,2	51,2	51,2	51,1	51	50,8
Totale	439049	439565	439036	429157	428855	428523	430214	427936	425325	423506	421523

Fonte: ISTAT

**Tab. 8 - I cittadini non comunitari con permesso di soggiorno**

Province	2008			2018			Variaz. % 2008-2018
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Avellino	2.219	3.232	5.451	4.226	3.900	8.126	49,1
Benevento	852	1.412	2.264	4.379	2.749	7.128	214,8
Caserta	8.013	8.875	16.888	18.733	14.974	33.707	99,6
Napoli	21.318	31.677	52.995	45.702	45.748	91.450	72,6
Salerno	7.943	9.377	17.320	17.962	14.929	32.891	89,9
<i>Campania</i>	<i>40.345</i>	<i>54.573</i>	<i>94.918</i>	<i>91.002</i>	<i>82.300</i>	<i>173.302</i>	<i>82,6</i>
<i>Italia</i>	<i>1.359.004</i>	<i>1.262.576</i>	<i>2.621.580</i>	<i>1.920.652</i>	<i>1.794.282</i>	<i>3.714.934</i>	<i>41,7</i>

Fonte: ISTAT

**Tab. 9 - I cittadini stranieri residenti nelle province della Campania al 1° gennaio 2018**

Province	Residenti stranieri	%	% su tot. residenti	% donne	Nuovi nati	Variaz. % 2017-2018	Variaz. % 2008-2018
Avellino	14.590	0,3	3,5	56,4	127	+7,35	+74,20
Benevento	10.188	0,2	3,6	51,8	89	+17,71	+154,19
Caserta	46.928	0,9	5	49,1	546	+4,60	+101,82
Napoli	131.757	2,5	4,2	51,5	1.245	+6,48	+145,24
Salerno	55.061	1,0	5	52,4	608	+4,17	+116,50
<i>Campania</i>	<i>258.524</i>	<i>5</i>	<i>4,4</i>	<i>51,6</i>	<i>2.615</i>	<i>+6,08</i>	<i>+125,21</i>
<i>Italia</i>	<i>5.144.440</i>	<i>100</i>	<i>8,5</i>	<i>51,3</i>	<i>67.933</i>	<i>+1,93</i>	<i>+49,86</i>

Fonte: ISTAT

**Tab. 10 - Provincia di Avellino: stranieri residenti al 1° gennaio 2018 per area di cittadinanza**

Continenti	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % sul totale
Europa	2.847	6.010	8.857	60,7
Africa	2.802	749	3.551	24,3
Asia	1.073	586	1.659	11,4
America	141	370	511	3,5
Oceania	0	11	11	0,1
Apolidi	0	1	1	0,01
<i>Totale</i>	<i>6863</i>	<i>7.727</i>	<i>14.590</i>	<i>100</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 11 - Provincia di Benevento: stranieri residenti al 1° gennaio 2017**

Comune	Stranieri residenti	% stranieri su tot. pop. residente
Aiello del Sabato	83	2,1
Altavilla Irpina	102	2,4
Andretta	34	1,8
Aquilonia	67	4
Ariano Irpino	557	2,5
Atripalda	286	2,6
Avella	218	2,8
AVELLINO	1721	3,2
Bagnoli Irpino	34	1,1
Baiano	174	3,7
Bisaccia	180	4,7
Bonito	57	2,4
Cairano	19	6
Calabritto	27	1,2
Calitri	130	2,8
Candida	8	1
Caposele	64	1,9

Capriglia Irpina	88	3,7
Carife	30	2,2
Casalbore	40	2,3
Cassano Irpino	36	3,7
Castel Baronia	13	1,2
Castelfranci	70	3,5
Castelvetere sul Calore	18	1,1
Cervinara	253	2,7
Cesinali	72	2,8
Chianche	38	7,8
Chiusano di San Domenico	15	1
Contrada	154	5
Conza della Campania	65	4,9
Domicella	114	6,2
Flumeri	153	5,2
Fontanarosa	121	3,9
Forino	151	2,8
Frigento	79	2,2
Gesualdo	67	1,9
Greci	15	2,3
Grottaminarda	200	2,5
Grottolella	91	4,8
Guardia Lombardi	63	3,8
Lacedonia	127	5,6
Lapio	24	1,5
Lauro	116	3,4
Lioni	143	2,3
Luogosano	25	2,1
Manocalzati	170	5,3
Marzano di Nola	61	3,6
Melito Irpino	16	0,8
Mercogliano	715	5,8
Mirabella Eclano	325	4,3
Montaguto	22	5,4
Montecalvo Irpino	43	1,2

Montefalcione	44	1,3
Monteforte Irpino	822	6,9
Montefredane	81	3,6
Montefusco	32	2,4
Montella	271	3,5
Montemarano	55	2
Montemiletto	136	2,6
Monteverde	32	4,1
Montoro	874	4,4
Morra de Sanctis	22	1,8
Moschiano	50	3
Mugnano del Cardinale	161	3
Nusco	76	1,8
Ospedaletto d'Alpinolo	139	6,5
Pago del Vallo di Lauro	45	2,5
Parolise	18	2,7
Paternopoli	136	5,7
Petruro Irpino	15	4,4
Pietradefusi	212	9,1
Piastornina	46	3
Prata di Principato Ultra	204	6,7
Pratola Serra	168	4,3
Quadrelle	28	1,5
Quindici	76	4
Rocca San Felice	17	2
Roccamascerana	83	3,5
Rotondi	264	7,2
Salza Irpina	23	3,1
San Mango sul Calore	29	2,5
San Martino Valle Caudina	127	2,6
San Michele di Serino	164	6,6
San Nicola Baronia	24	3,1
San Potito Ultra	52	3,4
San Sossio Baronia	38	2,4

Sant'Andrea di Conza	57	3,8
Sant'Angelo a Scala	38	5,1
Sant'Angelo all'Esca	76	9,5
Sant'Angelo dei Lombardi	168	4
Santa Lucia di Serino	72	5,1
Santa Paolina	14	1,2
Santo Stefano del Sole	85	3,9
Savignano Irpino	44	3,9
Scampitella	43	3,6
Senerchia	16	2
Serino	337	4,8
Sirignano	68	2,4
Solofra	467	3,7
Sorbo Serpico	56	9,3
Sperone	114	3,1
Sturmo	64	2,1
Summonte	59	3,7
Taurano	28	1,8
Taurasi	51	2,2
Teora	76	5,1
Torella dei Lombardi	48	2,3
Torre Le Nocelle	54	4,2
Torrioni	31	5,7
Trevico	10	1,1
Tufo	48	5,6
Vallata	91	3,4
Vallesaccarda	14	1
Venticano	187	7,4
Villamaina	19	1,9
Villanova del Battista	23	1,4
Volturara Irpina	53	1,6
Zungoli	21	1,9
<i>Media provinciale</i>	<i>123,64</i>	<i>3,5</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

*Bibliografia*

- ALBOLINO O., *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Napoli, Photocity, 2015.
- ALBOLINO O., "Un sistema locale territoriale delle aree interne: l'Alta Irpinia", SOMMELLA R., VIGANONI L. (a cura), *Territori e Progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, SLoT Quaderno 5, Bologna, Baskerville, pp. 89-111.
- ALBOLINO O., CAVALIERE A., "Il territorio tra pratiche e rappresentazioni", FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 239-277.
- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S. (a cura), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAL - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014.
- BERGAGLIO M. (a cura), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- CALANDRA L.M., *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Aquila, Ed. L'Una, 2012.
- CAPOSSELA V., *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- CASAGRANDE G., "Considerazioni preliminari sulle conseguenze geografiche della sequenza sismica in Pianura Padana (maggio-settembre 2012)", *BSGI*, Vol. 13, 5(2012), pp. 21-59
- CASTIELLO N., "L'industria in Irpinia negli anni dal 1960 al 1990", *Economia Irpina*, 1(1993), pp. 1-26.
- COPPOLA P., SOMMELLA R. (a cura), "Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno", *Geotema*, 10(1998), pp. 21-36.
- COVINO R., "Aree interne: una marginalità che parla al futuro", *Geotema*, 55(2017), pp. 89-91.
- DEMATTEIS G., "Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee", *Territorio*, 66(2013), pp. 7-15.

- GALASSO G., *Storia dell'Irpinia antica*, Roma, De Angelis Editore, 2006.
- GIARDINA A., "Uomini e spazi aperti", SCHIAVONE A., *L'Italia romana. Storia di una identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 193-232.
- ITERAR C., COLLETTA T., *Ricostruzione-rifondazione dei centri dell'Irpinia dopo i terremoti storici di epoca moderna: le politiche di intervento urbanistico*, Roma, Kappa, 2011.
- MAZZOLENI D., SEPE M., *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Centro Regionale di Competenza Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale, 2005.
- MOLINA S., "Giovani e popolazione residente", FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 71-78.
- MUSCARÁ C., SCARAMELLINI G., TALIA I. (a cura), *Tante Italie una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Mezzogiorno: la modernizzazione smarrita*, Vol 2, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- POR-CAMPANIA FESR 2014-2020, *Strategia nazionale aree interne. Documento di strategia per l'Alta Irpinia*, Delibera di Giunta regionale n. 305 del 31/05/2017.
- PREZIOSO M., "Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema", *Geotema*, 55(2017), pp. 68-75.
- RICCIARDI T., "L'emigrazione e lo spopolamento", FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 33-70.
- RUOCCO D., *Le regioni d'Italia: Campania*, Torino, UTET, 1965.
- SOMMELLA R. (a cura), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- SOMMELLA R., "Una strategia per le aree interne italiane", *Geotema*, 55(2017), pp. 76-79.
- STANZIONE L. (a cura), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Dipartimento di Scienze Sociali, Istituto Universitario Orientale, 2001.

VIGANONI L. (a cura), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

VIGANONI L. (a cura), *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999.

### *Sitografia*

[01] [www.treccani.it](http://www.treccani.it) (Accesso del 27 Marzo 2019).

[02] [www.fondazionefs.it](http://www.fondazionefs.it) (Accesso del 27 Marzo 2019).

[03] [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it) (Accesso del 10 Gennaio 2019).

[04] [www.istat.it](http://www.istat.it) (Accesso del 3 Gennaio 2019).

[05] [www.av.camcom.gov.it](http://www.av.camcom.gov.it) (Accesso del 20 Dicembre 2018).

### *Resumen*

*El debate sobre las áreas internas italianas se orienta al análisis de estos territorios particulares como marginal en la geografía económica de las regiones donde se sitúan, a causa del ritmo de desarrollo y del escenario demográfico, principalmente definido como despoblación por la emigración.*

*Este artículo ofrece el estudio de la provincia de Avellino, Campania (sur de Italia), un área interna donde la despoblación es causada no sólo por la emigración, pero también por la baja tasa de natalidad. Además, la política de cohesión 2014-2020 se dirige a la sub-región de provincia que excluye algunas de las comunidades más despobladas, dado que la Estrategia Nacional de las Áreas Internas define como “internos” sólo los distritos que están lejos más de veinte minutos del núcleo urbano de los servicios.*

*Palabras clave: áreas internas, Italia meridional, Campania, Irpinia, desarrollo, despoblación, geografía de la población.*

### *Résumé*

*Le débat sur les zones internes italiennes est souvent orienté vers une analyse de ces territoires particuliers comme territoires marginaux dans la géographie économique des régions dans lesquelles ils se situent, en raison de leur*

*rythme de développement et de leur scénario démographique qui sont principalement décrit comme un phénomène de dépeuplement par émigration.*

*Cet article présente l'étude de cas de la province d'Avellino, en Campanie (Sud de l'Italie), une région où la dépopulation n'est pas due uniquement à l'émigration, mais surtout à la baisse du taux de natalité, et où la politique de cohésion 2014-2020 s'adresse plutôt à une province ou sous-région qui exclut certaines des communautés les plus dépeuplées. Ceci est dû au fait que la Stratégie nationale pour les espaces internes définit comme «internes» uniquement les quartiers situés à plus de vingt minutes du centre des services urbains.*

*Mots-clés: zones internes, Italie du Sud, Campanie, Irpinia, développement, dépopulation, géographie de la population.*

**Scenari urbani in mutamento: il multiculturalismo  
come epifenomeno della metropoli contemporanea**

ANTONINO LUONGO\*

*Abstract*

*The definition of multicultural society implies not only the mere coexistence of different cultures, but also their reciprocal mode of interaction: a society is multicultural when all its components are respected on an equal footing, regardless of their ethnic origin. Therefore, multiculturalism is a corollary of the metropolitan dimension and is translated not in the mere coexistence between different cultures in the same space, but in the emergence of unprecedented demands for autonomy and visibility. And it is on the basis of the awareness of the richness of diversity that one should think and therefore plan the requalification of the city. A redevelopment in terms of sustainability, which is not limited to the ecological-environmental aspect, but gravitates around the concept of social justice.*

*Keywords: multicultural society, metropolitan dimension, diversity, urban sustainability, social justice.*

1. *Introduzione. Fotogrammi di metafore urbane*

La città contemporanea s'impone per la pregnanza simbolica di luoghi e spazi che si prestano a essere vissuti, letti e interpretati al fine di elaborare percezioni e rappresentazioni intessute dei propri trascorsi personali.

\* Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli studi di Catania, alongo@dau.unict.it.

Non è affatto casuale il recente interesse suscitato da una branca relativamente nuova della geografia, la cosiddetta geografia della percezione, che ha particolarmente focalizzato l'attenzione sul «sottile rapporto interattivo che si crea fra la città e i suoi utenti» (Pienotti, 1993). Perché lo scenario urbano si presta ad essere assorbito secondo dinamiche non razionali, che plasmano quella cultura urbana necessaria a codificare lo spazio in cui si dipana la nostra esistenza: non a caso il *déracinement* degli stranieri è imputabile all'assenza della cultura urbana tipica di un insediamento contemporaneo. Già nel 1974 Brunet dimostrava come i segni custoditi nel paesaggio possano diventare oggetto di conoscenza e di studio attraverso le carte mentali, con cui il soggetto elabora la propria rappresentazione del territorio, reagendo agli stimoli della realtà esterna: gli scenari urbani, a lungo trascurati dagli studi convenzionali sul paesaggio, si prestano in modo particolare a letture percettive, in virtù del profondo rapporto tra esistenza e società, tra esistenza e trascendente (Vallega, 2003). Tra i pionieri delle teorie ermeneutiche della città va ricordato Lynch, secondo il quale «ogni cittadino ha avuto lunghe associazioni con qualche parte della sua città e la sua immagine è imbevuta di memorie e significati» (Lynch, 1964). La leggibilità o la chiarezza della città, secondo K. Lynch, permette a ognuno di percepirla e sentirla in modo differente: «il conferire struttura e identità all'ambiente è una capacità vitale propria di tutti gli animali dotati di movimento» (ivi). L'immagine ambientale scaturisce, così, dal rapporto reciproco tra l'osservatore e l'ambiente oggetto di osservazione, che suggerisce distinzioni e relazioni nello stesso momento in cui l'osservatore seleziona, organizza, attribuisce significati: «l'immagine così sviluppata ancora, limita e accentua ciò che è visto, mentre essa stessa viene messa alla prova rispetto alla percezione, filtrata in un processo di costante interazione» (ivi)<sup>1</sup>. L'elemento dominante nella delineazione dell'immagine am-

1. L'immagine ambientale di Lynch è scomponibile in identità, struttura e significato. Per la costituzione dell'immagine, è essenziale l'identificazione dell'oggetto, che deve essere distinguibile da altri, ma soprattutto deve includere la relazione spaziale con l'osservatore e con gli altri oggetti che lo circondano. Deve incarnare, infine, un significato per l'osservatore, sia di tipo funzionale-pratico, sia meramente emotivo: l'importante è che

bientale è definito *imageability*, traducibile con “figurabilità”, intesa come la «qualità che conferisce a un oggetto fisico una elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un’immagine vigorosa», che consiste in «quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali. Essa potrebbe venir denominata leggibilità o forse visibilità in un significato più ampio, per cui gli oggetti non solo possono essere veduti, ma anche acutamente e intensamente presentati ai sensi» (ivi). Il concetto di *imageability* si presta bene, dunque, alla descrizione di città immediatamente *imageable*, icone dei tempi passati o simboli di frenesia metropolitana contemporanea, in cui è facile scorgere gli iconemi, unità elementari di percezione, veri e propri topoi carichi di valenza semantica: città, insomma, che svelano un potenziale di *imageability* naturale, la cui visibilità è amplificata dal tam tam mediatico. Il concetto ideato da Lynch non si limita, però, a indicare «qualcosa di fisso, limitato, preciso, unificato o regolarmente ordinato (...) né significa che sia immediatamente apparente, ovvio, patente o schietto» (ivi): città apparentemente banali, non connotate simbolicamente né radicate nell’immaginario collettivo, possono schiudere inedite potenzialità di *imageability*. Anche a queste città, quindi, può essere applicata la classificazione ideata da Lynch che discerne, nelle immagini urbane, i percorsi, i margini, i quartieri, i nodi e i riferimenti: categorie che consentono la costruzione di carte mentali, ma non rappresentano compartimenti stagni. Si sovrappongono, coesistono, si incastrano, si sfiorano. E rappresentano i pezzi insostituibili del mosaico urbano<sup>2</sup>.

sia stabilita una relazione semantica. L’immagine così delineata deve essere leggibile, una sorta di mappa mentale non statica, ma suscettibile di diverse modifiche, aperta al cambiamento.

2. I percorsi sono i canali che l’osservatore attraversa, come strade, vie pedonali, ferrovie, linee di trasporto pubblico, spesso l’unico palcoscenico da cui l’osservatore guarda la città durante i suoi tragitti; i margini sono vere e proprie interruzioni più o meno repentine, (s)balzi tra due fasi come mura, rive; i quartieri corrispondono a zone della città, di varia grandezza, concepite come dotate di una estensione bidimensionale in cui l’osservatore entra mentalmente “dentro” e che sono riconoscibili in quanto in essi è diffusa qualche caratteristica individuante. Sempre identificabili dal di dentro, essi sono anche usati per riferimenti esterni, se visibili dal di fuori (Lynch, 1964); i nodi sono luoghi strategici che

Spostandoci verso una direttrice di ricerca più squisitamente geografica, l'estrema varietà di segni e codici che connota un luogo, plasmandone l'identità territoriale e geografica, svela una moltitudine di variabili semantiche. In particolare, «l'identità, in quanto prodotto socio-culturale, può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali o, più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico» (Pollice, 2005). Nonostante il limite tautologico, infatti, Caldo considera l'identità geografica come una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto»: la connotazione geografica dell'identità, quindi, si riferisce a quella rete di legami di appartenenza che creano, appunto, territorio (Caldo, 1994). Lo spazio vissuto non si limita più a essere palcoscenico dell'azione dell'uomo, ma diventa esso stesso rappresentazione, che incarna tutti valori derivanti dalla cultura del luogo. Non semplicemente terreno d'incontro, ma momento e spazio che coniuga la dimensione fisica con quella socio-relazionale, in bilico tra le due dimensioni dello spazio-tempo. Ed è proprio questo spazio vissuto a creare territorio, «spazio relazionale che si costruisce nel tempo come prodotto di un processo di sedimentazione culturale; un processo che ha il suo motore proprio nel rapporto identitario che si instaura tra una comunità e lo spazio di cui questa si appropria» (Pollice, 2005)<sup>3</sup>. Il territorio, insomma, crea territorializzazione, attraverso un rapporto sinergico che va alimentato attraverso dinamiche di identificazione degli attori locali, tale da divenire prodotto affettivo su cui si proiettano aspirazioni e simbologie di chi vi abita e, quindi, anche strumento di valorizzazione socio-economica. Turco definisce la territorialità, non a caso, come bersaglio

possono essere penetrati o convergenze di percorsi, «eventi nel cammino», che spesso catalizzano l'intera immagine del quartiere attraverso procedimenti di riduzione metonimica.

3. Tra identità territoriale e geografica intercorre una differenza: «mentre l'identità territoriale nasce da un processo autoreferenziale messo in atto da una comunità che si appropria culturalmente di un predefinito ambito spaziale, l'identità geografica è una rappresentazione operata dall'esterno con finalità meramente descrittive o interpretative» (Pollice, 2005, p. 75).

e matrice allo stesso tempo delle dinamiche identitarie (Turco, 2003). E, sebbene vicino semanticamente, anche il concetto di *milieu* si differenzia da quello di territorio *tout court*: il milieu, infatti, rappresenta, al contempo, il fondamento locale e territoriale di una specifica identità collettiva, ma anche l'insieme delle potenzialità endogene dello sviluppo (Governa, 1997).

In tutti i processi di territorializzazione, l'identità incarna un ruolo fondamentale, che si esplica attraverso tre passaggi principali. Con la denominazione, l'identità territoriale si diffonde e si radica nello spazio, attraverso attribuzioni di senso che le permettono un controllo simbolico. È soltanto con la reificazione, però, che l'identità territoriale esercita un controllo pratico, finalizzato a rinsaldare il fattore identitario, seguita dalla strutturazione, attraverso cui estende il controllo sensitivo dello spazio. Ciò avviene, però, soltanto in contesti in cui l'identità si rivela coesa e fortemente strutturante, in grado di orientare l'agire collettivo (Turco, 1988). La componente più rilevante ai fini dei processi di territorializzazione, dunque, sarebbe proprio la capacità di produrre senso e, addirittura, di agire come organismo autopoietico. Ma non può essere identificata *tout court* con le sue manifestazioni sensibili, con i segni evidenti lasciati nel territorio. L'identità racchiude i segni che plasmano i luoghi, è vero, ma soprattutto ingloba la varietà semantica che si cela dietro l'aspetto esteriore. È il significato che si cela dietro il significante.

Vallega ha più volte sottolineato, infatti, la relazione sussumibile fra realtà territoriale-significante, la sua rappresentazione-segno e la sua spiegazione-significato (Vallega, 2001). Poiché l'uomo non è soltanto *faber*, ma anche *figurans*, si può applicare al territorio-testo anche l'indagine semiotica tratteggiata da Eco (Eco, 1968): l'analisi semiotica percepisce i fenomeni culturali «come fatti di comunicazione, per cui i singoli messaggi si organizzano e diventano comprensibili in riferimento a codici» (Carta, 1999). Per Castells, invece, la simbolica urbana consiste in una lettura culturale del territorio, la cui struttura si fonda su un insieme di segni, che permette il passaggio fra società e spazio, che pone in rapporto natura e

cultura (Castells, 1975). L'identità territoriale è, inoltre, sempre riflessiva, perché si (ri)conosce, complessa e contraddittoria, nell'atto di strutturazione degli assetti territoriali: non scaturisce, infatti, da una mera sovrapposizione di fattori, ma dall'incontro/scontro tra valori e istanze, talvolta in competizione nello stesso spazio sociale (si pensi all'identità territoriale di una metropoli, un *patchwork* variegato di subculture, etnie, valori, ideologie, spesso in contrapposizione). L'identità territoriale si esprime, dunque, attraverso la realtà geografica, svelandosi attraverso atti territorializzanti che conferiscono senso a elementi del paesaggio: è una vera e propria impresa narrativa, che si configura come interpretazione epistemologica della specificità del luogo (Pollice, 2005). Nel caso in cui la narrazione collettiva sia condivisa da tutti gli attori, maggiore è la capacità strutturante della territorializzazione. È davvero raro, tuttavia, che la narrazione/rappresentazione sia accettata e (ri)conosciuta da tutti, se si considera la moltitudine di istanze identitarie, rese ancor più differenziate dagli approcci antitetici degli *insiders* e degli *outsiders*, tratteggiati da Simmel (Simmel, 2006). Ogni comunità locale tende, infatti, a creare un universo simbolico da proiettare sul territorio circostante, fondato sull'immagine o sul mosaico di immagini delineate dagli *insiders*. Non sempre la rappresentazione che ne scaturisce coincide con quella formulata dagli *outsiders*, spesso intrisa di schemi mentali precostituiti e di immagini stereotipate: il processo di attribuzione di senso elaborato dagli *outsiders*, che spesso disegna un'iconografia parallela, se non opposta quella degli *insiders*, può svelare, però, un potenziale quasi epifanico. È in questi attimi di scontro tra rappresentazioni divergenti che la comunità locale si sveglia dal torpore indotto dalla banalizzazione semantica del suo territorio, cui si è assuefatta, per ricominciare a elaborare rappresentazioni e proiettare simboli su uno spazio, la cui integrità sembra minacciata dall'irruzione dell'Altro. Altre volte, invece, lo scontro può indurre a un ripensamento delle impalcature simboliche fino ad allora accettate e trasmesse automaticamente, o addirittura ad adeguarle: ciò accade soprattutto quando gli *outsiders* sono portatori di una cultura dominante, dotati di un background sociale ed economico perce-

pito come superiore, come per esempio i turisti. Soprattutto le aree ad alta frequentazione turistica, infatti, corrono il rischio di adeguarsi talmente all'immagine/cartolina preconfezionata, da minacciare l'identità territoriale sedimentatasi negli anni, ridotta a un surrogato mistificato ed edulcorato. Diversa è la reazione, invece, quando gli *outsiders* sono portatori di una cultura giudicata inferiore, come nel caso dei migranti, che inducono la comunità locale a (ri)creare simboli e mitologie di appartenenza, proprio per stemperare quel senso di insicurezza instillato dall'Alterità (ma l'Alterità disperata e povera, non quella esotica e affascinante). Questo bisogno di territorializzazione, in alcuni casi, si traduce in mania di possesso simbolico, che spinge addirittura alle *invented communities*, a un'invenzione di miti e tradizioni tesa a rinsaldare i legami comunitari: non è un caso che Caldo riconduca i movimenti identitari a una reazione allo stress culturale, come una sorta di resistenza del locale all'irrompere del globale. Come una lotta per la sopravvivenza in un contesto di proliferazione incessante di appartenenze, codici, simboli (Caldo, 1994). Una risposta all'anomia destabilizzante della frammentazione identitaria.

Non di rado, la "lotta" per l'appropriazione metaforica dei luoghi genera tensione, che si colora di differenze sociali: una letteratura di derivazione marxista sostiene che le pratiche spaziali materiali determinano sia le rappresentazioni dello spazio che lo spazio delle rappresentazioni (Harvey, 1989)<sup>4</sup>. Al di là di ogni approccio riduttivo che si rifà *tout court* al determinismo di origine marxista, le classi sociali elaborano, in effetti, interpretazioni diverse dello spazio che occupano o attraversano. Per la categoria "classe", sebbene usata per convenzione, non ci si può più limitare,

4. Per Lefebvre, le pratiche spaziali materiali riguardano flussi, movimenti e le loro interazioni fisiche e materiali nello spazio; le rappresentazioni spaziali includono segni e significati, codici e conoscenze, che permettono un discorso e una comprensione delle pratiche materiali; gli spazi della rappresentazione sono invenzioni sociali (codici, segni e anche costruzioni materiali come spazi simbolici, specifici ambienti edificati, dipinti, musei e simili) che cercano di generare nuovi significati o nuove possibilità per le pratiche spaziali. Ognuna di queste tre dimensioni è divisibile in sperimentata, percepita e immaginata, e i rapporti dialettici tra le dimensioni incarnano una tensione che ammantava la storia delle relazioni spaziali (Lefebvre, 1974).

ovviamente, a definizioni concepite in un'altra epoca, che non prendono in considerazione le implicazioni socio-culturali determinate dal mondo meticcio e globalizzato di oggi. Secondo una teoria generale, i gruppi sociali a basso reddito che si ritrovano privi dei mezzi necessari per occupare e, quindi, controllare lo spazio, cioè privi di poteri politici, sono come imprigionati nello spazio. Eppure, ciò non significa che non siano in grado di plasmarlo, adattarlo, personalizzarlo. Di impadronirsene anche solo in via metaforica e gnoseologica. Ecco perché «il principale modo di dominazione dello spazio è una continua appropriazione», che determina frequenti transazioni materiali e interpersonali, tali da cementare il senso di appartenenza comunitaria (ivi). Questo, spesso, si traduce in uno spazio comunitario improntato alla mutua assistenza, ma anche alla reciproca predazione, che sconfinava in relazioni conflittuali. L'esito è un forte attaccamento al luogo, dotato di un preciso senso dei confini e dei limiti, in posizione spesso sfalsata/falsata rispetto a quelli reali, e anche un continuo trasbordare dei confini privati nello spazio pubblico.

Le pratiche spaziali dei gruppi privilegiati che costruiscono comunità sono finalizzate, infatti, al mantenimento o all'aumento dei valori di scambio da cui dipende lo status sociale. «I loro beni d'uso si riferiscono all'accessibilità, al gusto, al tono, al giudizio estetico e al capitale simbolico e culturale che si accompagna al possesso di un certo genere di ambiente residenziale pregiato» (ivi). Le relazioni interpersonali nello spazio pubblico, quindi, risultano sfilacciate, perché non è necessario un contatto continuo per l'appropriazione dello spazio: lo spazio è già posseduto, e quindi controllato, grazie alle capacità di spesa e pressione superiori. Non a caso «specifiche pratiche spaziali e processi di costruzione comunitaria – congiunti con specifiche pratiche culturali e tendenze ideologiche – nascono da differenti circostanze materiali» (ivi).

Ancora più complesse risultano le pratiche spaziali in una dimensione metropolitana nella quale lo spazio non rappresenta più una concezione del mondo, ma della vita di ciascun individuo (Ilardi, 1997). Nella sua evoluzione storica, infatti, la città ha svelato diverse fattezze, dalla città-

mercato alla città-Stato, dalla città alienata e alienante protoindustriale alla città postmoderna, in cui le maglie urbane si dilatano come tentacoli al di là del perimetro originario per assurgere al rango di metropoli. O, addirittura, di megalopoli, gigantesco ipermercato scintillante di luci che, come moderne sirene, richiamano i nuovi cittadini contemporanei, reificati a potenziali acquirenti (ivi)<sup>5</sup>. I nuovi simboli che invadono, e spesso intasano, l'odierna città votata al consumo, ritmata da un'iterazione desemantizzata di gesti e atteggiamenti, restituiscono un'immagine che, spesso, è di difficile leggibilità, a causa della parabola accelerata dell'evoluzione urbana e dell'estrema flessibilità innescata dai mezzi di comunicazione di massa. A mutare è, infatti, la stessa orditura urbana, ritmata da nuove strutture architettoniche e funzionali che ne ridisegnano il volto e ne arricchiscono il capitale simbolico: centri espositivi, centri commerciali, multisale cinematografiche, anche se posizionati al di là del perimetro cittadino, incidono fortemente sull'intero assetto urbano, soggetti a un continuo riciclo funzionale che segue il ritmo accelerato dell'evoluzione della stessa città. In un'epoca da molti definita come postmoderna, queste nuove simbologie emergono in spazi tradizionalmente deputati alla socialità, ma inevitabilmente svuotati del loro senso originario. I portici, le piazze, le strade sono insidiati, infatti, dalla commercializzazione di grandi dimensioni, dai quei non-luoghi evocati da Augé, che ripropongono artificialmente gli spazi della socialità all'aperto, con effetti spesso grotteschi, stranianti (Augé, 1993). Il carattere artificioso e alienante del non-luogo, però, si può rilevare anche al centro-città, in spazi gravidi di storia, scalzati dalla pervasività dei nuovi simboli del consumo. Per Ilardi, invece, a strutturare la metropoli odierna, più che i non-luoghi, sono i luoghi dell'attraversamento, quelli in cui l'assenza della città è assoluta: «nuovi territori dello spazio pubblico, dove i vincoli delle consuetudini, delle regole, della legalità sono

5. Il concetto di metropoli è delineato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1910: il distretto metropolitano, divenuto nel 1950 area metropolitana, è un aggregato di contee urbanizzate comprendente almeno una città centrale con più di 50.000 abitanti (Dematteis, 1993).

spezzati e trionfa la libertà più estrema» (Ilardi, 1997). Nella metropoli contemporanea, infatti, gli atavici legami sociali, rinsaldati dalla consuetudine ispirata a valori etici, si sgretolano nell'alienazione dell'anomia, diramandosi in contemporanea al radicamento delle leggi di mercato, «che fa dell'assenza di fini comuni, dell'indifferenza nei confronti dell'altro...e infine dell'annientamento del senso storico, disertato alla stessa stregua dei valori e delle istituzioni sociali, le nuove forme di un ordine astratto» (ivi). La metropoli tratteggiata da Ilardi non è nemmeno quella delle eterotopie di Foucault: è, piuttosto, una città senza luoghi, «disegnata da figure sociali che dissolvono i legami tradizionali e i luoghi istituzionali del potere, attraversata da conflitti radicali perché materiali» (ivi)<sup>6</sup>. A cambiare non è, dunque, soltanto la città. Cambiano anche gli abitanti che quotidianamente la attraversano, la sentono, la percepiscono. La vivono. Assurti allo status involontario di cittadini metropolitani, rivelano, sovente, un senso di appartenenza ridotta, nonostante siano alla costante ricerca di nuovi riferimenti identitari. Pur non avendo spesso piena coscienza dei mutamenti in atto, i cittadini metropolitani sono immersi, infatti, nella cultura post-moderna, che li influenza a tal punto da incidere in scelte residenziali e di consumo plasmate dalle nuove pseudo-ideologie: il centro commerciale è il nuovo campanile (ivi).

In seguito all'allentamento dei vincoli comunitari, quindi, gli individui accedono alla città in quanto singoli cittadini che «stabiliscono campi relazionali e si muovono all'interno di una complessa rete sociale per così dire a maglia larga» (Timore, 1997). Difficile è attivare un meccanismo di riconoscibilità comunitaria in una città moderna, dove i luoghi centrali sono privi di connotazione, o hanno perso quella originaria. Dove gli spazi del vissuto sono miscelati in un *melting pot*, un villaggio globale in cui passato e futuro, etnie e realtà sociali diverse convivono o, meglio, vivono l'uno accanto all'altra, ignorandosi, sfiorandosi. Scontrandosi, talvolta

6. Per Foucault, le eterotopie creano uno spazio illusorio che rende ancor più illusorio ogni spazio reale. O, addirittura, creano un altro spazio, reale, così perfetto da far apparire il nostro caotico e disordinato (Minca, 2002).

(Barbarossa, 2001). Nonostante il soggettivismo dilagante, però, il vissuto del soggetto urbano è intessuto di frammenti che affiorano dal passato e di scampoli di presente non esclusivamente afferenti alla sfera individuale, ma appartenenti a una sfera collettiva ancestrale che si adatta alla forma urbana, a quella preesistente e a quella che si sta delineando. È un vissuto che trascende i confini della singola esperienza al di là dello spazio-tempo contingente: «gli spazi del quartiere, quelli del passato e quelli del presente, quelli ricordati e quelli attualmente vissuti, diventano un tutt'uno vitale perché sono gli abitanti del quartiere e la loro memoria a stabilire i segni dell'identità e del riconoscimento» (Mazzette, 1997). È proprio il groviglio di immagini, che scaturiscono dal rapporto tra forma fisica, uso e rappresentazione della città, che instilla germi di crisi nell'intero assetto urbano. Negli ultimi anni, non a caso, si è imposta in letteratura una fenomenologia negativa della città, una rappresentazione quasi nichilistica della forma urbana, che incarnerebbe irrimediabilmente il polo negativo nella contrapposizione manichea con un'antica età dell'oro, con una forma primitiva di associazione urbana che sembra arretrare sempre più nel passato. La negatività della città, in effetti, e il conseguente strascico di alienazione che implica, si rivelano fattori costitutivi della città, elementi fondanti della forma urbana moderna che, sin dal suo primo costituirsi in epoca protoindustriale, sembra riservare in nuce l'essenza stessa della sua negazione: basti ricordare l'anelito bucolico dei fisiocratici o il rifiuto della forma urbana d'epoca illuminista e del socialismo utopistico. Reazioni estreme, insomma, elaborate per arginare le prime evidenti crepe della forma urbana che, di fatto, rappresentano il substrato stesso della «città liberale e razionalista, intesa come comunità e luogo, come composita organizzazione sociale, come assetto urbanistico, come ambito di allocazione delle risorse naturali» (ivi). I pilastri della negatività urbana, amplificati oggi dalla congestione, dall'inquinamento e dall'invivibilità, sono epifenomeni di una negatività strutturale, del progressivo logoramento dell'identità dei luoghi e delle persone, esito di mutamenti conflittuali che infliggono ferite alla struttura sociale, all'ambiente costruito e alle risorse naturali. Ma il rischio

maggiore è rappresentato dall'omologazione a quello che viene definito *l'American way of life: skylines* scanditi da grattacieli svettanti, case fatiscenti a ridosso dei centri storici, villette a schiera piccolo-borghesi nelle aree residenziali suburbane, unificate da una confortante (inquietante) omogeneità (Miani, 2005). Il paradosso è che, proprio nelle aree urbane interessate per prime da questo fenomeno, quelle statunitensi, è in corso da qualche decennio un ripensamento dell'assetto della città, al fine di stemperarne quel senso di alienante uniformità che vi aleggia. Di restituire un'anima. Di (ri)costruire un passato di valori condivisi cui appigliarsi per sfuggire alla decadenza della modernità. Ispirandosi proprio all'antico groviglio di funzioni e simboli che si annida nella città europea, quindi, la riformulazione dell'assetto urbano passa attraverso una diffusa presa di coscienza degli errori compiuti in fase di progettazione e realizzazione, il ripensamento dello *zoning* funzionale e l'analisi dell'espansione verso i *suburbia*. Questo processo, che induce a (re)inventare la città in favore del singolo, sezionandola in ambiti fruibili dai cittadini, non sempre, però, sortisce l'effetto sperato: innesca, spesso, una pericolosa deriva per cui la città non è più percepita come un complesso insieme di luoghi collettivi, ma «territorio da attraversare e consumare rapidamente, anche dal punto di vista visivo, in quanto bene privato» (Timore, 1997). Le immagini rimandate dal caleidoscopio urbano non possono che essere, dunque, frammentarie e provvisorie, e il binomio spazio-tempo ridotto alla sola dimensione temporale, anche quest'ultima destrutturata e scompaginata dalla frenesia contemporanea. Ogni immagine, in una sorta di meccanismo autopoietico, si pone in stretta interdipendenza con le altre: questo spiega la dominante relativa delle immagini, per cui i centri possono essere percepiti come periferie e viceversa. Nonostante le invarianti fisiche, infatti, centro e periferia rappresentano qualità relazionali: «centro e periferia, dentro e fuori, interno ed esterno sono tutte figure ambigue nella loro variabilità, il che non esclude che esse non possano essere anche tangibili nella loro fissità, ad esempio la periferia è una condizione permanentemente reale per chi la abita» (Timore, 1997). Secondo Lemmi, il paradigma centro-periferia sa-

rebbe stato, perfino, soppiantato da quello locale-globale: più che altro, vi si sarebbe soltanto sovrapposto, rendendolo più complesso (Lemmi, 2002). Gli ambiti attraversati, e quindi interpretati, non sono, però, soltanto quelli compresi nel perimetro urbano, ma anche quelli che si inseriscono nel tessuto connettivo esterno ad essa: il paradigma della sostenibilità ambientale e sociale non può prescindere, quindi, dalla riqualificazione del continuum urbano periferico e semiperiferico, spesso barcollante in una sorta di limbo territoriale, sospeso tra la campagna e la città. Se la scelta di abitare fuori città sembra sottintendere la coscienza della negatività della forma urbana, non si traduce, però, in un rifiuto *tout court* della città. Non c'è, né può esservi opposizione tra *core* e *ring*, perché inseriti nella stessa rete di complesse dinamiche socio-spaziali. Il medesimo discorso è ancora valido anche quando si restringe il campo d'analisi alla lettura di una singola parte della città, come un quartiere, la cui osservazione implica la rappresentazione anche delle restanti parti (Mazzette, 1997).

## 2. *La città multiculturale come luogo di conflitto urbano*

Il conflitto etnico è, di fatto, un conflitto urbano. Perché è nello scenario urbano che si profila una nuova posta in gioco, declinata in termini di distribuzione dei costi dell'immigrazione sul livello della qualità di vita dell'intera collettività.

È proprio nelle grandi città dell'Europa industrializzata e capitalistica che si insediano – per scelta e per necessità – i nuovi migranti dell'era globale, allettati dallo sfolgorio del vecchio continente, divenuto ormai il *Nuovomondo* per schiere di disperati provenienti dai paesi situati oltre la linea Brandt. I mutamenti che stanno ridisegnando lo scacchiere geopolitico internazionale hanno inciso pure sulle dinamiche demografiche mondiali, in particolare sulla configurazione dei flussi migratori, inseriti in un inedito sistema di dinamiche e rotte. Nell'economia transnazionale imperante, così, si delineano dei veri e propri paesaggi etnici, in cui i diritti fondamentali non sono rispettati in modo omogeneo, ma si strutturano in-

torno a fattori quali l'età, il genere, la classe e soprattutto l'appartenenza etnica, il vero discriminante del villaggio globale (Russo Krauss, 2005).

La realtà migratoria italiana impone una riflessione ampia e approfondita che solleciti il ripensamento delle politiche di accoglienza e integrazione. Anche perché i migranti occupano uno spazio – residenziale, lavorativo, religioso – che travalica le tradizionali differenziazioni urbane su cui si è costruita l'immagine della città, e si sovrappone ai mutamenti sedimentatisi nel tempo, che rivelano una connessione profonda fra trasformazioni economiche e struttura demografica. Il fenomeno migratorio, infatti, non si è strutturato sempre allo stesso modo. Si dilata, innanzitutto, la distanza dal luogo di origine: dalle aree rurali a quelle urbane dello stesso paese, dalle regioni più deboli a quelle più avanzate, fino ad altre nazioni e continenti. E, di conseguenza, si dilata anche il gap economico e culturale. Se negli anni passati, inoltre, il fattore d'attrazione era riconducibile all'effettivo boom economico dei paesi d'accoglienza, le motivazioni che inducono oggi a migrare sono più complesse, interconnesse a un groviglio di *push and pull factors*, alla configurazione delle relazioni geopolitiche internazionali, alle differenti politiche migratorie, agli squilibri nei livelli di sviluppo, acuiti dalle dinamiche globali in atto. Se in passato il fenomeno migratorio era prerogativa di città di medie o grandi dimensioni, negli ultimi anni i migranti manifestano un'inedita tendenza a stabilirsi anche in aree prive di poli dotati di grande capacità attrattiva: questo pone in sintonia il movimento degli immigrati con l'evoluzione di un sistema insediativo che, per un verso, ha conosciuto una diffusione di abitanti e attività produttive verso città di rango medio e inferiore, mentre, per altro verso, ha polarizzato attività quaternarie e tecnologicamente avanzate nelle aree metropolitane più dinamiche del paese (Società Geografica Italiana, 2003). Le modalità di insediamento dei migranti, insomma, si allineano alla riformulazione dell'apparato produttivo e alla sua rilocalizzazione, delineatisi in seguito allo smantellamento del sistema fordista e alla progressiva decentralizzazione produttiva: nelle aree urbane policentriche e poco gerarchiche i migranti si insediano in base alle diverse capacità attrattive

dei poli urbani, mentre in aree fortemente gerarchiche permane la tendenza all'insediamento nella località centrale.

Le conseguenze in termini di percezione e rappresentazione degli spazi sono di rilevante interesse geo-culturale: i migranti provengono da un luogo determinato nello spazio e connotato simbolicamente e si distribuiscono in una pluralità di luoghi già connotati da precisi corredi semantici e simbolici con cui devono instaurare un rapporto, secondo diversi gradienti di adattabilità e malleabilità reciproca. «Si creano luoghi connotati da un corredo simbolico nuovo, che riflette la cultura degli immigrati e si differenzia dai simboli che connotano la cultura della comunità locale», scompaginando gli assetti consolidatisi in uno spazio precedentemente omotopico, omogeneo dal punto di vista simbolico (Vallega, 2003)<sup>7</sup>. Gli spazi (ri)costruiti, immaginati o vissuti dai migranti sono solitamente riconducibili al quadro delle eterotopie teorizzate da Foucault, spazi reali che si insinuano negli interstizi di quelli ufficiali o appartenenti alla classe sociale dominante: le eterotopie si distinguono perché il loro senso sociale, i simboli che li connotano e i significati che li ammantano sono differenti rispetto al contesto spaziale in cui si innestano (Vallega, 2003). Non necessariamente le eterotopie risultano dissonanti rispetto all'orditura simbolica autoctona: per questo motivo Hoelscher parla piuttosto di politopie, nel caso in cui la congerie di simboli si articoli in modo armonico nell'orditura preesistente (Hoelscher, 1998). Quello che ne consegue è un caleidoscopio di segni e significati, di luoghi vissuti e immaginati, nell'alveo del gioco culturale della mobilità territoriale (Vallega, 2003).

Le scelte insediative dei migranti non sono, quindi, del tutto casuali, ma seguono logiche radicate nel tessuto storico-culturale della città, infiltrandosi in spazi residuali o marginali che, inseriti nel quadro più ampio della trama urbana, concorrono a delineare una differenziazione sociale

7. Umberto Eco, già nel 1968, aveva distinto lo spazio denotato da quello connotato nella città scrutata attraverso la lente semiotica: la denotazione esprime la funzione di un oggetto, mentre la connotazione suggerisce il suo valore, il significato che ammantano l'oggetto-segno, inteso nella sua orditura di simboli e significati.

non più limitata alla classe, ma estesa all'appartenenza etnica. «Da una parte lo spazio influenza il modo in cui i membri di tali gruppi conducono le loro vite; dall'altra, tali individui, avendo un differente retroterra culturale, tendono a utilizzare l'ambiente urbano in modi diversi, con un diverso impatto sulla trasformazione dello spazio» (Russo Krauss, 2005). In un'epoca in cui le relazioni – personali, internazionali – si configurano secondo dinamiche inedite, in cui il «globale si è, per così dire, localizzato in una società segmentata, sovente spazialmente segregata, si potrebbe essere indotti a credere che la mescolanza si esprima in forme di pura e semplice giustapposizione, in particolare laddove il contrasto tra vecchi e nuovi abitanti è più netto (e la città degli altri relegata in qualche luogo degradato, meglio se in periferia)» (ivi). L'Alterità si innesta nel vecchio tessuto urbano, occupando spazi, luoghi, percorsi, anche dal punto di vista simbolico. (Ri)creando, di fatto, una città nella città<sup>8</sup>. La dimensione spaziale, dunque, entra a pieno titolo tra le chiavi di lettura dei processi d'integrazione: già nei primi del Novecento la scuola sociologica di Chicago aveva elaborato la cosiddetta "ecologia urbana", che interpretava le scelte insediative alla luce dell'evoluzionismo darwiniano, come forma di distribuzione spaziale conseguente alla divisione del lavoro (Zanfrini, 2004).

Il nuovo paradigma della città contemporanea dovrebbe essere, dunque, la *mixité*, che non è attestata soltanto dal dato numerico della presenza migrante, ma anche e soprattutto dalla capacità degli *outsiders* di evocare luoghi, simboli e culture diverse, che si intrecciano, si sfiorano, si scontrano con quelle autoctone. Perché, come ricorda Tarrius, i migranti sovrappongono all'organizzazione spaziale della città d'accoglienza nuove centralità, che riescono a influenzare anche la prassi pianificatoria (Tarrius, 1992). Se è innegabile che il processo di territorializzazione si inneschi automaticamente nel momento in cui si instaura un rapporto con il territo-

8. Per "nuovi abitanti" o "stranieri" non ci si riferisce a persone di diversa nazionalità, ma piuttosto a quegli stranieri di etnia, religione, consuetudini estranei al luogo di accoglienza. È evidente che il termine cela un'accezione sminuente e dispregiativa, che dipende dal maggiore o minore peso geopolitico ed economico del paese di provenienza (Coppola, 2002).

rio, è anche vero che, fin quando resiste l'omogeneità etnica, le rappresentazioni simboliche si inscrivono in codici condivisi e riconosciuti. Quando, però, lo stesso spazio è abitato da diversi gruppi etnici, i segni della territorializzazione assumono una valenza semantica maggiore, evocative di una cultura *Altra*. La costante rivendicazione dell'appartenenza etnica, d'altra parte, come ricorda Baumann (Baumann, 2000), equivale a scavarsi una nicchia nella società, a sancire una separazione territoriale, anche nelle forme insediative, che influenza i livelli di integrazione, se «tanto i processi integrativi quanto quelli disgregativi sono processi fortemente strutturati da fattori urbani» (Tosi, 1997, p. 238).

Nonostante, dunque, un sistema simbolico autoctono coeso possa pregiudicare in parte l'integrazione dei migranti, perché privati dell'unico mezzo per sentirsi parte di un luogo, essi lasciano in ogni caso segni e impronte nello spazio in cui si insediano. Nelle grandi metropoli interessate da molti anni dal fenomeno migratorio, la territorializzazione simbolica migrante è più evidente, e talvolta sconfinata in vere e proprie forme di *enclaves* etniche – eteroindotte o spontanee – che si incastonano nel tessuto urbano, rivendicando la propria differenza, ma al tempo stesso soggette a un continuo mutamento: in questo caso, la segregazione è parziale e, per così dire, “porosa”, poiché esprime più i legami solidaristici tra migranti che una precisa volontà di ghettizzazione da parte della società autoctona. Se le *Little Italy* o le *Chinatown* dei primi fenomeni migratori moderni erano, in effetti, delle vere e proprie isole culturali, cui i migranti restavano tenacemente abbarbicati, in cui si rifugiavano per stemperare le tensioni sorte nella società d'accoglienza (o meglio, di rigetto), oggi le *enclaves* etniche non rappresentano più l'unico spazio dei migranti: essi appartengono a più spazi contemporaneamente, dai confini spesso sovrapposti, che si dilatano fino a inglobare anche il paese di provenienza: se in passato emigrare equivaleva a recidere quasi totalmente i legami con la madrepatria, le odierne possibilità di spostamento e comunicazione, anche virtuale, hanno mutato il movimento migratorio da unidirezionale in circolare, in una continua osmosi di spazi e appartenenze.

Ad accomunare le diverse comunità migranti del passato e del presente è, certamente, il disagio abitativo, che cementa l'appartenenza alla nuova *underclass* metropolitana: gli alloggi dei migranti, infatti, sono mediamente peggiori, o in proporzione più onerosi, rispetto a quelli di cui fruisce la popolazione locale appartenente alla medesima fascia di reddito. La precarietà, dunque, aleggia minacciosa su qualsiasi sistemazione, anche quella occupata da migranti regolari con un lavoro stabile (Crosta, Mariotto e Tosi, 2000), ma risulta maggiore per i clandestini, spesso costretti a rifugiarsi nei centri di prima accoglienza o in alloggi di fortuna, sia dentro il perimetro urbano che negli spazi marginali delle periferie, e oltre, negli interstizi rurali che ancora separano il polo urbano dai centri dell'hinterland. È proprio la necessità di rifugiarsi in aree di degrado che alimenta nell'immaginario collettivo la percezione di un comportamento deviante dei migranti: la contiguità con situazioni di degrado e la mancanza di risorse, in effetti, nonché il pericolo di restare imbrigliati in vere e proprie organizzazioni criminali, possono indurre a compiere atti illegali, in un circolo vizioso che è difficile arginare. La domanda abitativa migrante, inoltre, si inserisce in un segmento già saturo, quello di affitti privati per popolazione indigente, non compensato da un'adeguata offerta di alloggi sociali. E non è raro che i migranti siano costretti a subire il ricatto umiliante di affitti raddoppiati, come a scontare la colpa di essere stranieri in terra straniera, con la conseguente esclusione dall'avvio di un effettivo processo di integrazione anche nel caso di un positivo inserimento nel mondo del lavoro (Russo Krauss, 2005).

Il disagio abitativo è, quindi, un epifenomeno che schiude scenari complessi da decifrare, una vera e propria cartina di tornasole del livello di inserimento dei migranti, sebbene, da solo, non sia sufficiente a riassumere la loro effettiva integrazione: non a caso Baumann parla di «localizzati per forza», contrapposti alle élite cosmopolite, potenzialmente libere da legami territoriali (Baumann, 1998). Il livello di integrazione, eppure, è spesso l'indicatore più complesso da analizzare, se si considerano, innanzitutto, le

percentuali di migranti clandestini che non vengono conteggiati dalle rilevazioni ufficiali, e le ampie sacche di illegalità nel mercato degli affitti, in particolare nelle città meridionali. Proprio la tipologia evolutiva della città meridionale sembra alimentare, infatti, la concentrazione insediativa dei migranti nel centro storico: forse per l'intrico di vie e piazze, spesso sfiancate dal degrado sociale ed economico. Forse per la disponibilità di alloggi a basso costo, di case terranee lasciate libere dai ceti popolari, rifluiti nelle periferie a ridosso della città con l'illusione di fruire di maggiori servizi e infrastrutture: basti pensare non solo al centro storico di Catania, ma anche alla Vucciria di Palermo o ai quartieri spagnoli di Napoli dove, al degrado sociale sedimentatosi negli anni, si sovrappone quello recente e non meno disperato dei senza-nome che colorano le nostre città. Città tradizionalmente svuotate dall'emigrazione, che si ritrovano nell'inedito ruolo di città d'accoglienza, in cui le tensioni e gli scontri sembrano dimenticare il comune passato di stenti e umiliazioni.

Quello che è certo è che, al di là della loro entità numerica, i migranti imprimono mutamenti più o meno evidenti nel tessuto urbano: anche la sola «nascita di nuove attività legate all'appartenenza etnica, per esempio, comporta spesso la creazione di spazi di gestione o di socializzazione a noi finora sconosciuti. La semplice apertura di un bagno turco non è solo un'iniziativa di tipo commerciale; è anche e soprattutto un luogo aggregativo di grande significato e di grande valenza culturale e politica» (Lonni, 1999). Poiché le modalità di inserimento nella comunità d'accoglienza e le traiettorie di integrazione seguono parabole differenti, le attività e i servizi espletati dai migranti possono, negli anni, tramutarsi in vere e proprie attività economiche parallele, spesso di tipo imprenditoriale, per le quali l'elemento etnico diventa il fattore concorrenziale predominante. Il quartiere connotato etnicamente, dunque, «ben rappresenta la funzione di luogo del radicamento propria di ogni modello insediativo – dell'ancoraggio su un territorio che diventa progressivamente un polo di attrazione intorno al quale si infittiscono le relazioni sociali e le attività economiche – e si distingue per la forte dimensione sociale, oltre che per la sovrapposi-

zione fra caratteri metropolitani dei rapporti economici e culturali e caratteri del villaggio» (Russo Krauss, 2005). La presenza migrante, in effetti, si concentra intorno a luoghi di aggregazione fortemente simbolici, ma che assolvono anche funzioni pratiche: associazioni, luoghi di culto, negozi, ma anche la stazione ferroviaria o una piazza usata come spazio di lavoro o socializzazione. La pregnanza simbolica di questi luoghi, intorno ai quali si intreccia una fitta orditura di miti e riti in cui si condensano la memoria e l'identità collettiva, travalica i limiti della religione o dell'economia, per assurgere a strumento di coesione comunitaria: Vallega ricorda, al tal proposito, che «l'interesse della geografia culturale risiede dunque nell'identificare i riti che concorrono a creare l'identità simbolica dei luoghi in rapporto alle relazioni sociali e, così facendo, contribuiscono a produrre significati e valori» (Vallega, 2003). La religione, infatti, è un sistema solidaristico di credenze e pratiche che uniscono e allo stesso tempo separano, delineando una distinzione tra la comunità cementata dalla condivisione e il resto della società che non ne fa parte, configurandosi come *Altra* (Durkheim, 1963). Se, da un lato, la concentrazione spaziale in luoghi catalizzatori di attività o simboli facilita l'adattamento e, quindi, i processi integrativi, dall'altro alimenta il rischio di deriva comunitaria: per Baumann sarebbe errato liquidarlo come un singulto di istinti ancora non estinto, ma una vera e propria risposta razionale alla reale crisi di spazio pubblico, e dunque di politica (Baumann, 2000). È anche vero, però, che la segregazione non è determinata soltanto dalla separazione residenziale: la marginalità di un gruppo può non coincidere con la segregazione fisica, ma può anzi espandersi anche in contesti di apparente integrazione abitativa.

La questione è controversa: si tratta di una mera concentrazione casuale, dettata dalla volontà dei migranti di vivere accanto alla famiglia allargata dei conterranei, tra i quali si innescano catene di solidarietà necessarie in terra straniera? Oppure è vera e propria segregazione, mistificata dall'apparente casualità insediativa, ma in realtà indotta da particolari politiche urbane e sociali – o, al contrario, dall'assenza di tali politiche – che favoriscono l'insorgere di *enclaves* etniche? Non sono individuabili, in

realtà, progetti territoriali esplicitamente finalizzati alla creazione di aree marginali per particolari gruppi etnici, anche se le politiche urbanistiche, spesso improntate all'improvvisazione e alla più totale anomia, contribuiscono a perpetuare forme di marginalità residenziale. Alcune misure socio-territoriali, insomma, concorrono ad accentuare la tendenza alla delimitazione di *enclaves* etniche in nome della pubblica sicurezza, o anche semplicemente incidendo sul mercato degli alloggi, sia a livello pubblico che privato, segnato spesso da un doppio parametro legato alle variabili razziali.

In ogni caso, quindi, le minoranze etniche sono connotate dalla segregazione, intesa come «distribuzione spaziale non uniforme rispetto al resto della popolazione» secondo un indice di dissimilarità che varia dalla distribuzione uniforme alla segregazione totale, il vero e proprio ghetto (Dematteis, 1993). La microsegregazione a livello di singoli isolati o edifici, tipica delle prime fasi dell'insediamento, si innesca quando la scarsità di risorse e l'ostilità della società d'accoglienza spingono i migranti verso gli spazi interstiziali della città, dove possono avvalersi di un mercato immobiliare svalutato e della vicinanza ai luoghi di lavoro (*ivi*)<sup>9</sup>. A volte zone spazialmente centrali, ma socialmente marginali che prendono la forma di sacche di degrado all'interno delle vie del centro storico (e che divengono perciò segreganti), quartieri spesso caratterizzati dalla presenza di ceti popolari e da sintomi di disagio sociale; in altri casi zone di scarso valore situate in periferia – luoghi di degrado fisico e sociale – che costituiscono una sorta di cintura degli esclusi, dove è anche più facile sfuggire ai controlli o trovare un alloggio di fortuna (Russo Krauss, 2005).

9. Il modello del valore e uso del suolo urbano si basa su relazioni funzionali regolate dal mercato, che influenza l'insediamento di soggetti diversi per reddito e, quindi, esigenze. Si delineano, così, differenze sociali, cui si assommano, nel caso dei migranti, anche le differenze etniche (Dematteis, 1993). Esiste anche un altro modello di insediamento migrante, il cosiddetto *ethnoburb*, articolazione spaziale del transnazionalismo delineato da Li (Li, 1998), secondo cui negli ultimi anni i migranti delle grandi aree metropolitane hanno manifestato la tendenza a rifluire dal centro-città verso le aree residenziali periferiche: è il caso, di solito, di migranti altamente qualificati che, dopo un primo periodo di lavoro e insediamento precario, riescono a progredire nella scala sociale e, quindi, a stabilirsi in aree residenziali più adatte al loro status.

Nonostante in molti casi sia evidente una predominanza etnica, non si può parlare di ghetti nell'accezione comunemente accettata. Se, infatti, nello scenario urbano si stagliano aree circoscritte dove la lotta di classe ha assunto una coloritura etnica, le differenze emergono più tra isolati e unità abitative che tra interi quartieri, almeno nelle città dell'Europa mediterranea interessate da un fenomeno migratorio recente. In questo caso, infatti, le comunità migranti rappresentano una minoranza che si inserisce in un tessuto urbano e sociale preesistente ancora abbastanza coeso, e soprattutto sono caratterizzate da un'eterogeneità di provenienza che esclude a priori l'eventualità di ghettizzazione. L'insediamento migrante in Italia, per esempio, rivela connotati scarsamente concentrativi, sebbene questo non escluda che sia connotato dal punto di vista territoriale o che vi siano aree a maggioranza etnica: semplicemente, rispetto ad altre città europee dove si può individuare il quartiere cinese o quello indiano, in Italia il fenomeno è ben più contenuto<sup>10</sup>.

Eppure, se è diventato ormai glamour parlare di società multiculturali – così come tanti anni fa lo era l'ormai usurato “villaggio globale” di M. Mc Luhan – in realtà tutto l'apparato semantico che cela per antitesi deduttiva questa definizione, e cioè che le società premoderne fossero monoetniche, è negato *tout court* dai corsi e ricorsi storici. La città è stata da sempre un crogiolo di culture. Ciò che è innegabile, però, è che l'attenuazione delle differenze indotta dalla modernizzazione omologante fa risaltare ancor di più le differenze che riescono a sopravvivere, per di più quelle portatrici di una cultura *Altra*.

10. A Milano, per esempio, nonostante la tendenza alla concentrazione della comunità cinese, la presenza migrante risulta più marcata nella zona centrale e in alcune aree della periferia orientale, ma senza particolari addensamenti. A Torino, nonostante il generale insediamento diffuso, i quartieri più connotati etnicamente sono quelli di primo insediamento, mentre a Roma si concentrano prevalentemente nel centro storico. Napoli incarna il prototipo dell'insediamento migrante nella metropoli meridionale: a una relativa distribuzione diffusa della presenza migrante, in particolare dei collaboratori domestici che vivono presso le famiglie in cui lavorano, nei quartieri residenziali, fa da contraltare una presenza eloquente dell'ambulante nei dintorni della stazione centrale e in particolare nelle aree degradate del centro storico (Russo Krauss, 2005).

### 3. Conclusioni

La definizione di società multiculturale implica, in definitiva, non solo la mera compresenza di differenti culture, ma anche il loro reciproco modo di interazione: una società è multiculturale quando al suo interno vige un rispetto paritario di tutte le sue componenti, a prescindere dalla matrice etnica di provenienza. Non è un caso che il concetto di *melting pot* di derivazione nordamericana sia ormai superato: un crogiolo che, con il passare del tempo, annulli i retaggi delle originarie appartenenze etniche e le pratiche culturali giudicate incompatibili con la modernità metropolitana non solo non ha alcun fondamento teorico, ma nemmeno un riscontro pratico<sup>11</sup>. E non sarebbe auspicabile, in quanto l'acclimatazione in terra straniera che viri verso l'assimilazione e la negazione della cultura d'origine spesso sortisce l'effetto opposto: alimenta forme di ritorno all'etnicità estrema e forzata, come reazione identitaria al tentativo di annullamento culturale.

Il multiculturalismo, quindi, è un corollario della dimensione metropolitana<sup>12</sup>, e si traduce non nella mera convivenza tra diverse culture nel medesimo spazio, ma nell'emersione di inedite istanze rivendicatrici di autonomia e visibilità. Nel contesto frammentario del mondo globalizzato, le spinte omologanti hanno sortito, infatti, un effetto solo in apparenza paradossale: una diffusa domanda di specificità, di riconoscimento delle differenze intorno alle quali si articola la cultura e l'identità collettiva. Più i *cluster* culturali sono compatti e articolati, più l'incontro assume la configurazione di uno scontro, che si dilata nel tempo e nello spazio a seconda

11. Il termine *melting pot* nasce in una commedia di Israel Zangwill già nel 1860, ma a imporsi per anni è il paradigma dell'assimilazionismo, nato in sociologia con la scuola di Chicago nella prima metà del Novecento. Negli anni Sessanta il modello si evolve verso l'assimilazione culturale, detta acculturazione, cui si aggiunge l'assimilazione strutturale o integrazione sociale, e l'identificazione o assimilazione civica (Zanfrini, 2004).

12. La dimensione metropolitana presuppone una coesistenza di realtà diverse cui viene riconosciuta pari legittimità, tra le quali si instaura un reticolo di relazioni gestite e controllate secondo una progettazione razionale ispirata al principio di integrazione razionale. Altrimenti si tratta di mera conurbazione, espansione urbana *extra moenia* irrazionale e spontanea.

della maggiore o minore permeabilità, della reciproca adattabilità, da cui dipendono forme di ibridismo molto ricche: di certo, risulta molto più facile mutare o adattare gli artefatti, i segni più evidenti della produzione culturale, mentre è più complesso scompaginare valori e assunti profondamente radicati<sup>13</sup>. Ecco perché ai fini della compattezza di un gruppo riveste un'importanza fondamentale «la riproposizione dei cerimoniali, degli aspetti ritualistici e simbolici, come occasione per rafforzare la cultura e ribadirne l'appartenenza» (D'Amico, 2001). Dal *melting pot* di matrice statunitense all'assimilazionismo di stampo francese, si dispiega, dunque, un'ampia varietà di politiche di integrazione che, in modo più o meno palese, incidono sulla configurazione degli assetti territoriali, determinandone dinamiche e scenari. Al *melting pot* è però preferibile il *salad bowl*, “insalatiera” composta da elementi diversi, dove non c'è fusione, ma compresenza, nel rispetto dell'individualità di ciascuno. «La diversità che diventa risorsa, dunque, nel passaggio dalla semplice multietnicità, ovvero dalla giustapposizione delle diversità, alla interetnicità, vale a dire la valorizzazione di tali diversità» (Russo Krauss, 2005). Ed è a partire dalla consapevolezza della ricchezza della diversità che bisognerebbe pensare e quindi progettare la riqualificazione della città. Una riqualificazione declinata in termini di sostenibilità, che non si limiti all'aspetto ecologico-ambientalistico, ma graviti intorno al concetto di equità sociale interetnica.

13. Per esempio non è raro vedere nelle grandi città metropolitane giovani musulmane che hanno ceduto ai dettami della moda occidentale, riconoscibili soltanto per il velo che copre loro il capo, spesso senza disdegnare griffe, o ancora senza nemmeno indossarlo. Ma l'adeguamento superficiale ai modelli offerti dalla società dei consumi non significa che abbiano abdicato a credenze e tradizioni ataviche; anzi, talvolta, cela un ferreo integralismo ideologico. Nonostante, infatti, qualsiasi paradigma culturale non sia statico e cristallizzato, ma suscettibile di mutamento, rivela comunque un'inerzia che ritarda contaminazioni e ibridismi.

*Bibliografia*

- AUGÈ M., *Non luoghi*, Milano, Elèuthera, 1993.
- BARBAROSSA L., "Antagonismo e città virtuale", NIGRELLI F. C. (a cura di), *Metropoli immaginate*, Roma, Manifestolibri, 2001, pp. 73-90.
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2000.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, Laterza, 1998.
- BRUNET R., "Espace, perception, et comportement", *L'Espace géographique*, 3(1974), pp. 189-204.
- CALDO C. - GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- CASTELLS M., *La questione urbana*, Venezia, Marsilio, 1975.
- COPPOLA P., "Dimensioni culturali e diversità nello sviluppo", BOGGIO G. - DEMATTEIS G. - MEMOLI M. (a cura di), *Geografia dello sviluppo*, Torino, Utet, 2008, pp. 51-71.
- CROSTA P. L. ed Altri, "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", Agenzia romana per la preparazione del giubileo, *Migrazioni, scenari per il XXI secolo*, Atti del convegno internazionale, Roma, 12-14 luglio 2000, pp. 27-42.
- D'AMICO R. (a cura di), *Catania. I quartieri nella metropoli*, Catania, Le Nove Muse Editrice, 2001.
- DEMATTEIS G., "La città come concentrazione di popolazione", CORI B. ed Altri, *Geografia urbana*, Torino, Utet, 1993, pp. 49-68.
- DURKHEIM E., *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Comunità, 1963.
- ECO U., *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano, Bompiani, 1968.
- FOUCAULT M., "Of others spaces", *Diacritics*, 16(1986), pp. 22-27.
- FOUCAULT M., *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis, 1994.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano*, Milano, FrancoAngeli, 1997.

- HARVEY D., “Accumulazione flessibile, pratiche spaziali e classi sociali”, PETSIMERIS P. (a cura di), *Le reti urbane fra decentramento e centralità: nuovi aspetti di geografia delle città*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 131-155.
- HOELSCHER S., “Tourism, ethnic memory and the other-directed place”, *Ecumene*, 5(1998), pp. 369-98.
- ILARDI M., “La politica, il mercato, l’individuo ovvero la chiacchiera, l’ordine, la distruzione”, DESIDERI P. - ILARDI M. (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Genova, Costa & Nolan, 1997, pp. 5-15.
- LEFEBVRE H., *La production de l’espace*, Paris, Anthropos, 1974.
- LEMMI E., “Città e globalizzazione”, *BSGI*, Serie XII, 7(2002), pp. 587-605.
- LI W., “Anatomy of a new ethnic settlement: the Chinese ethnoburb in Los Angeles”, *Urban studies*, 35(1998), pp. 479-501.
- LONNI A., *Mondi a parte: gli immigrati fra noi*, Torino, Paravia, 1999.
- LYNCH K., *L’immagine della città*, Padova, Marsilio, 1964.
- MAZZETTE A. (a cura di), *La città immaginaria. Sassari nelle esperienze dei suoi abitanti*, Milano, FrancoAngeli, 1997.
- Mc LUHAN M., *The global village*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- MIANI F., “Tendenze e contraddizioni nel processo di rinnovamento della città storica in Europa”, *BSGI*, Serie XII, 10(2005), pp. 515-526.
- MINCA C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2002.
- PIEROTTI P., “La città nella storia”, CORI B. ed Altri, *Geografia urbana*, Utet, Torino, 1993, pp. 3-48.
- POLLICE E., “Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, *BSGI*, Serie XII, 10(2005), pp. 75-92.
- RUSSO KRAUSS D., “Immigrati nelle città - spazi urbani e trasformazioni sociali”, *BSGI*, Serie XII, 10(2005), pp. 539 -556.
- SCIUTO G. ed Altri, “L’immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo locale”, *Geotema*, 24(2004), pp. 132-166.

- SIMMEL G., *Lo straniero*, Roma, Il segnalibro, 2006.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'altrove tra noi. Rapporto annuale 2003*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- TARRIUS A., *Les fourmis d'Europe: migrants riches, migrants pauvres, et nouvelles villes internationales*, Paris, L'Harmattan, 1992.
- TIMORE C., "Dalla città alla città, come nel gioco della logica di Carrol", MAZZETTE A. (a cura di), *La città immaginaria. Sassari nelle esperienze dei suoi abitanti*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 1-272.
- TOSI A., "Verso un'analisi urbana della presenza degli immigrati", FARINA P. ed Altri (a cura di), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta, 1997, pp. 238-252.
- TURCO A., "Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione", *BSGI*, Serie XII, 8(2003), pp. 3-20.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopoli, 1988.
- VALLEGA A., "Il paesaggio. Rappresentazione e prassi", *BSGI*, Serie XII, 6(2001), pp. 553-587.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.
- ZANFRINI L., *Sociologia della convivenza interetnica*, Bari, Laterza, 2004.

### Résumé

*La définition de la société multiculturelle implique, en définitive, non seulement la simple coexistence de différentes cultures, mais aussi leur mode d'interaction réciproque: une société est multiculturelle lorsque toutes ses composantes font l'objet d'un respect égal, quelle que soit leur origine ethnique. Le multiculturalisme est donc un corollaire de la dimension métropolitaine et se traduit non pas par la simple cohabitation entre différentes cultures dans le même espace, mais par l'émergence d'exigences inédites d'autonomie et de visibilité. Et c'est à partir de la conscience de la richesse de la diversité qu'il faudrait penser et donc projeter la requalification de la ville. Une requalification*

*déclinée en termes de durabilité, qui ne se limite pas à l'aspect écologique et environnemental, mais gravite autour du concept d'équité sociale.*

*Resumen*

*La definición de sociedad multicultural implica, en fin, no sólo el mero compresenza de diferentes culturas, pero también su recíproco modo de interacción: una sociedad es multicultural cuando a su interior vale un respeto paritario de todo sus miembro, a prescindir de la matriz étnica de procedencia. El multiculturalismo, por lo tanto, es un corolario de la dimensión metropolitana y se traduce en la mera convivencia no entre muchas culturas en el mismo espacio, pero en la emersión de inéditas instancias vengadoras de autonomía y visibilidad. Y está a partir de la conciencia de la riqueza de la diversidad que haría falta pensar y por lo tanto planear la recualificación de la ciudad. Una recualificación declinada en términos de sostenibilità, que no se limita al aspecto ecológico.*

## SOMMARIO

### *Articoli*

- Nadia Matarazzo, *Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia* 3
- Antonino Luongo, *Scenari urbani in mutamento: il multiculturalismo come epifenomeno della metropoli contemporanea* 51

In copertina - Castelvete sul Calore nel Parco Regionale dei Monti Picentini, dove prevale l'insediamento sparso con nuclei abitativi molto distanziati tra di loro.  
*Foto: Matarazzo*